



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LIX - N. 5 - MAGGIO 2013
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

**IL NOSTRO TERRITORIO STA VIVENDO UN MOMENTO
FIN TROPPO LUNGO DI DIFFICOLTÀ E DI IMPOVERIMENTO**

Il Montefeltro dentro il terzo millennio fra decadimento e rassegnazione

La situazione disastrosa in cui versa l'Italia e con essa gran parte dei Paesi europei si riverbera, come sempre accade, sulle fasce più deboli e su quelle che hanno minor potere contrattuale, ossia di far valere i propri diritti. Ora la speranza che questo nuovo governo di larghe intese ma, purtroppo, di scarsa coesione e dove le esigenze di parte sono ben più importanti di quelle del Paese, possa fare finalmente qualcosa di buono è tutta da verificare dagli atti che saprà compiere fin da subito. Il tempo è poco ed incombono verifiche che potranno condizionare l'atteggiamento dell'UE nei nostri confronti. Quello che ci spinge a parlare di questo tema è il sincero desiderio di mettere l'accento e di richiamare l'attenzione anche sulla situazione del Montefeltro dove la Chiesa locale vuole mediare e non dividere, essere propositiva e non polemica, umile e non proterva, vicina ai bisogni della gente, soprattutto della povera gente piuttosto che alle alchimie di quella politica che sovente dimentica i reali bisogni dell'uomo, impegnata in dispendiose dispute per il sopravvento.

Insomma, vorremmo solo che di fronte alle varie emergenze che, disattese, farebbero ancor più male a chi già non sta bene, tutti sentissero il dovere di abbattere gli steccati e decidessero di collaborare lealmente.

L'occupazione, o meglio la disoccupazione che ci riguarda, sono un problema non da poco, atavico, che porta dietro di sé, anzi è causa di effetti devastanti in particolar modo sui giovani e poi sulle famiglie. Siamo consapevoli che risolvere il problema



dell'occupazione non è cosa da poco e, allora, proprio per questo riteniamo che in capo ai "pensieri" di ogni buon politico chiamato a governare debba esserci proprio questo.

Quante volte il Vescovo Luigi, sinceramente preoccupato per tutto ciò ha ricordato ed ammonito, il Montefeltro è ancora attento ai valori della famiglia, della vita, della casa anche se il secolo passato ha trasferito altrove tante persone dal Montefeltro a causa della disoccupazione. Una Nazione che deve far partire i propri figli, e non se ne fa carico, non merita il loro riconoscimento. Nel Montefeltro, secondo statistiche attendibili, ci sarebbero, oggi, 120.000 persone, se non ci fosse stata l'emigrazione forzata dei decenni successivi all'ultima guerra.

Pensiamoci, pensiamoci tutti insieme e con grande urgenza perché perdere l'occasione che forse per l'ultima volta abbiamo di cambiare lo stato delle cose, sarebbe un suicidio. Il richiamo ai valori è un grido forte che vuole anche ammonire per il rischio di un incombente, irreversibile appiattimento verso il basso.

Chi non si avvede che, come nel resto della penisola, anche nel Montefeltro sta davvero crescendo un nuovo partito, quello degli anziani, non ha sufficiente chiarezza della situazione. Ma un partito di anziani non fa paura perché non protesta, non scende in piazza, non sciopera; è, quindi, doppiamente perdente. Cosa si sta facendo per questo "popolo" spesso abbandonato a se stesso

so, non solo e non tanto sul piano dei bisogni elementari e materiali quanto su quello della dignità, del rispetto, della generosità? A questa vecchiaia incombente e massiccia si giunge perché il ricambio manca; perché la nuova generazione tarda a maturare non già al suo interno e non già nei doveri, ma perché questa società, forse, non si accorge di un altro "popolo" che preme, si affolla e non trova vie d'uscita certe e tranquillizzanti. Intendiamo i giovani, i tanti giovani ai quali la nostra Chiesa, chi la governa, guarda con grande affetto e altrettanta preoccupazione.

Questi giovani rischiano di perdersi in un contesto dove le tentazioni originate dalla civiltà dei consumi si fanno strada in un tessuto sostanzialmente sano, ricco di quei valori ai quali facevamo riferimento e dei quali il Montefeltro, da secoli, si nutre. Come potrebbero convivere elementi disarmonici, se non provocando guasti e insinuando veleni in una società disperatamente aggrappata al suo passato, alla sua Chiesa che unica, sempre, ha fatto un grande investimento di fiducia verso il Montefeltro?

Ma il Montefeltro, nel contesto regionale e nazionale, cosa rappresenta? O meglio, questa entità che potremmo a sua volta definire una regione dentro la regione, per la sua cultura, i suoi trascorsi, i personaggi importanti che l'hanno nobilitata, per i valori dei quali si è fatta portatrice e ispiratrice, perché non incide? Una grande "nobile" decaduta? No.



Una grande famiglia che si sta smagliando, aggredita dai campanilismi, dalle rivalità, dalle invidie, dalla povertà culturale, dall'ignoranza. Siamo al capolinea o conviene rispondere con forza a questo disfaccimento? Il nostro territorio si caratterizza per due realtà: la tradizionale e la ipermoderna, e sperimenta due pericoli, quello dello spopolamento e quello dell'innesto – su di una società che sarebbe a misura d'uomo – di situazioni e di stili di vita che sono scimmiettature delle megalopoli. Ma c'è ancora tempo per riconiugare religione, famiglia, paese e territorio. E c'è ancora tempo per fare una scelta tra una società onesta, civile e morale e una società iniqua. E una società è iniqua quando chi ha il dovere di amministrarla risponde più, e torniamo alle prime righe di questa nostra riflessione, agli interessi di "bottega" che non a quelli dell'uomo, finendo per favorire le divisioni anziché cercare di unire, con il solo risultato di rendere ancora più marginale il ruolo del Montefeltro nei confronti della provincia, della regione, della nazione.

Allora conviene che fra tutte le forze in campo, vicine e assimilabili per necessità, caratteristiche, storia, cultura, si faccia un patto di unione e di convergenza. E questo potrebbe aiutare a raggiungere un primo, importante risultato: una coalizione forte, in sintonia, capace di farsi rispettare. È alle porte anche un impegnativo compito che spetta, questa volta, alle amministrazioni locali: il riordino territoriale con la fusione di Comuni che sarà possibile dal 1° gennaio del prossimo anno con l'attuazione della riforma che prevede, anche in Emilia-Romagna, la gestione in forma associata di funzioni e servizi (sociale, polizia municipale, protezione civile, pianificazione territoriale)

tramite le **Unioni di Comuni o convenzioni o associazioni intercomunali, oltre alla già citata possibilità di fusione fra Comuni.**

Noi siamo fiduciosi che chi deve intervenire per cambiare uno stato di cose ormai non più sostenibile lo faccia e lo faccia, una volta tanto, senza guardare a quegli interessi di bottega che mal si coniugano con la solidarietà e l'impegno che invece devono esserci verso il nostro Paese che non avrebbe altre occasioni per tornare a correre. Dalla nostra Chiesa particolare viene un appello ad affrontare con impegno e mutato atteggiamento anche le emergenze che da questo territorio affiorano. Non sono indifferenti le parole che Papa Francesco ha pronunciato in Piazza San Pietro sabato 18 davanti ad una folla di 200 mila persone, molte delle quali giovani: "La nostra crisi di oggi è che non interessa se la gente muore di fame, se non ha niente. Ci si preoccupa delle banche o della finanza...". Ma anche nell'incontro con la premier tedesca Signora Merkel, riferisce la Sala Stampa della Santa Sede, il Sommo Pontefice "in uno scambio di vedute sull'Europa, auspica l'impegno di tutte le componenti civili e religiose per uno sviluppo fondato sulla dignità della persona e ispirato ai principi della sussidiarietà e della solidarietà".

E chiunque, in qualsiasi momento, potrà trovare in questa Chiesa un riferimento certo perché da sempre la Chiesa è stata l'anima di questa terra, che ha saputo incidere e farsi ascoltare al momento giusto favorendo anche quel fermento che, andando oltre le singole progettualità, ha fatto sì che programmi e idee decollassero verso traguardi di giustizia, benessere e civiltà.

Francesco Partisani

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LIX - N. 5 - maggio 2013

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 1 - CN/FC

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)

Tel. 0541 913780

Fax 0541 913701

E-mail: partisanimontefeltro@libero.it

c.c.p. 8485882

Stampa:

Tipo-Lito Stilgraf - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”**Un fatto al mese**di **Suor Maria Gloria Riva***

La rivelazione della Terza persona della Trinità: lo SPIRITO SANTO

L'articolo che attesta la fede nello Spirito Santo, sigilla la rivelazione e l'opera di ricreazione compiuta da Cristo e insieme apre, potremmo dire, una nuova pagina della vita dei credenti.

I primi due articoli della seconda sezione del Credo, infatti, recitano così: Credo nello Spirito Santo e credo la Santa Chiesa Cattolica.

Lo Spirito e la Chiesa sono una realtà unita e congiunta, lungo i secoli la cristianità ha preso sempre più coscienza che il tempo della Chiesa è il tempo dello Spirito.

Per giungere a questa consapevolezza il cammino è stato lungo. Nei primi secoli la Chiesa fu impegnata a combattere le eresie che mettevano in dubbio la divinità di Gesù o, al contrario, la sua umanità, pur tuttavia già nell'antica formulazione del Credo la fede nello Spirito Santo è attestata con chiarezza.

Il lento cammino della presa di coscienza di chi mai fosse lo Spirito Santo è puntualmente registrato dalla storia dell'arte.

Nell'arte paleocristiana e bizantina, e possiamo pensare ad esempio al Mausoleo di Galla Placidia o al Battistero Ariano a Ravenna, lo Spirito veniva rappresentato attraverso quegli episodi biblici – del nuovo o del primo Testamento – che la tradizione considerava prefigure dello stesso.

Nel nuovo Testamento la prima manifestazione della Trinità di Dio avviene durante il Battesimo di Cristo dove Cristo, entrato nelle acque, viene benedetto dalla voce del Padre, quale Figlio prediletto, e lo Spirito Santo, sotto forma di colomba si posa su di lui. Così i due battisteri ravennati, tanto quello degli ariani che il battistero degli ortodossi, presentano la scena del Battesimo di Cristo con al centro la colomba.

La soluzione iconografica dominante era, fin da principio, come oggi, quella della colomba.

Proprio l'attenta lettura della Sacra Scrittura incomincia però a rendere consapevole la Chiesa che, benché la colomba rappresenti un simbolo efficace, po-

trebbe non esprimere sufficientemente quella verità fondamentale dello Spirito come Persona, come terza persona della Trinità.

Nel credo il primo annuncio dello Spirito Santo avviene in relazione all'Incarnazione e alla Vergine Maria. Dunque se la colomba esprime felicemente l'idea dell'Altissimo che copre Maria con la sua ombra (l'ombra delle ali della *Shekinà*) in



A. Rublev, *Trittico del Giudizio Universale*

vista dell'Incarnazione, meno felicemente esprime l'immagine di quell'Amore che è persona che intercorre tra il Padre e il Figlio.

Cosicché si cominciò a rappresentare nell'arte le tre persone della Trinità perfettamente uguali e del tutto simili all'iconografia classica del volto di Cristo. Il dettato evangelico: «Chi vede me vede il Padre» venne applicato anche allo Spirito Santo. Nella chiesa di Sant'Agata a Perugia un affresco duecentesco addirittura raffigura una sola persona, Cristo, con tre volti: uno centrale e due di profilo. Sempre nell'ambito della Trinità tricefala ci fu anche chi, pensando allo Spirito come *ruah* (che in ebraico è femminile), come principio femminile in seno alla Tri-

nità e associando lo Spirito tanto alla vergine Maria che alla vergine Chiesa, rappresentò (ed è il caso di un affresco della chiesa di San Giacomo a Urschalling in Baviera del XIII sec.) il volto centrale tra Padre e Figlio come un volto di fanciulla, cioè, appunto dello Spirito Santo, della *ruah* Adonai.

Una siffatta iconografia, anche a causa della stretta parentela con alcune divinità pagane (ad esempio il Giano bifronte), venne ripetutamente condannata, prima da Bonifacio VIII (XV sec.), poi da Urbano VIII nel 1628 e infine da Benedetto XIV nel 1745. Ne rimangono tuttavia alcuni esemplari specie nella zona di Perugia a certificare la riflessione della Chiesa sulla Trinità e, in particolare, sul ruolo della terza persona.

L'unica iconografia che prevede la raffigurazione dello Spirito Santo come persona, e che è ritenuta totalmente ortodossa, è quella che trova la sua fonte di ispirazione nel passo biblico di Abramo alle querce di Mamre. Qui, infatti, il patriarca riceve la visita di tre Angeli, ma parla loro insistentemente al singolare, rivolgendosi ad uno solo. Gli antichi padri cristiani e la tradizione della Chiesa passo dall'inizio ha illuminato la mente e la fede dei nostri antichi padri cristiani: l'episodio di Abramo alle querce di Mamre la Chiesa ha visto il Mistero del Do Trino che già si rivelava ad Abramo, manifestando si tuttavia ancora soltanto come l'Uno.

L'artista che con ineguagliabile profondità biblica e teologica ha indagato in questo mistero realizzando una delle più straordinarie opere di arte veramente Sacra fu Andrej Rublev.

Nella sua celebre Trinità egli medita proprio sul Mistero della visita ad Abramo alle querce di Mamre, vedendo nei tre angeli visitatori le tre persone della Trinità.

L'articolo che ci proponiamo di esaminare esprime la rivelazione della Terza persona della Trinità: lo Spirito Santo. Dio amando il Figlio si dona totalmente a

Continua da pag. 3

lui, così il Figlio si dona totalmente al Padre e l'amore fra i due è così totale da essere a sua volta Persona, è Spirito e forma con il Padre e il Figlio, la Santissima Trinità. Una Trinità dove il Padre genera, il Figlio è generato e lo Spirito è spirato. Tre persone uguali e distinte che condividono totalmente la divinità.

Nell'episodio di Abramo alle querce di Mamre la Chiesa ha visto, dunque, il Mistero del Dio Trino che già si rivelava ad Abramo, manifestandosi tuttavia ancora soltanto come l'Uno.

Gli angeli siedono lungo i tre lati della tavola, il quarto lato, vuoto, è rivolto verso di noi e ci invita a sostare. Abramo non compare, anche lui è con noi, al di qua della mensa lungo il lato vuoto: egli fu il primo ad affacciarsi a quel Mistero trinitario ci cui noi oggi godiamo la rivelazione piena.

Colpisce che i tre angeli abbiano i bastoni. Chi vola non deve camminare. Rublev, seguendo il testo biblico, vuole indicare che i tre sono pastori e pellegrini. I Tre, visitando Abramo, vengono a far visita a tutta l'umanità che soffre nella carne, come Abramo soffriva per la circoncisione.

Dietro ad ogni personaggio ci sono dei simboli: una casa, un albero, un monte. Tre elementi che riassumono l'intera rivelazione, come vedremo.

Il primo elemento, la casa se nel suo senso immeditato rimanda alla casa di Abramo, in senso simbolico rimanda alla Casa del Padre. La Sacra Scrittura, del resto, per un ebreo inizia con la lettera *beth*,

Bereshit = in principio. La lettera *beth* significa casa. All'apertura del libro Sacro, l'ebreo comprende immediatamente di essere giunto a casa, di aver accesso a quella Casa del Padre cui ogni uomo anela. L'elemento della casa indica chiaramente che il personaggio sotto rappresentato è Dio Padre. Per questo gli altri due angeli hanno l'inclinazione rivolta verso di lui, perché tutto procede dal Padre. Per questo, l'angelo, veste il manto d'oro, oro come tutto il fondo dell'Icona: egli è il Creatore di tutto e abita una luce inaccessibile. Anche l'oro è luce, ma una luce impenetrabile perché i raggi, rimbalzando sulle superfici dorate, accecano lo spettatore. Dio Padre è vestito di oro e di azzurro, il colore della divinità, del mistero.

Il secondo elemento è l'albero, con riferimento immediato alla querce di Mamre, ma con quello simbolico legato all'albero della vita. Non solo, quell'albero è più una vite che una quercia. Dunque l'albero della vite, che è anche, in questo caso, albero della vita, identifica il personaggio centrale come il Cristo.

Egli infatti porta i colori delle sue due nature: la natura umana, rosso sangue, e la natura divina, con l'azzurro. Per lo stesso motivo, tiene una mano sulla tavola mostrando due dita: Cristo è vero Dio e vero uomo.

Il terzo elemento è la montagna. Una montagna singolare che quasi si china in adorazione, anch'essa, verso il primo Angelo. Il monte è il luogo delle manifestazioni divine: il monte Moria per Abramo, il monte Oreb per Mosè, il monte Sinai per il popolo, il monte Garizim, il monte Sion e, via via, sino al monte Tabor e al

monte Calvario nel nuovo Testamento. Protagonista delle teofanie sui monti è sempre lo Spirito che si manifesta in varie forme, fuoco, acqua ma, soprattutto vento. Per questo il monte dell'Icona si piega: esso è simbolicamente percorso dal vento, il vento della creazione e della Pentecoste. Quel monte ci avverte che il personaggio che sta sotto di lui è lo Spirito Santo.

Lo Spirito ha il manto verde vescica che è il colore della vita. È sua l'opera di rigenerazione, come ci avverte San Paolo, suo il tempo della Chiesa che vive fra *le tribolazioni del mondo* – come scrisse Agostino – *e le consolazioni di Dio*. Il suo abito è azzurro perché lo Spirito è Dio con il Padre e con il Figlio, uno nella divinità, distinto nella persona.

Anche lo Spirito Santo tiene la mano sull'altare, come il Cristo, mano che, proprio vicina al calice, ha la forma di un'ala di colomba. In quell'offerta c'è il vino di quella vite che sta dietro al Cristo, ma che significa il sacrificio del Sangue del Redentore. Di più, quel vino è il sangue del Redentore transustanziano grazie all'epiclesi dello Spirito Santo. Per questo Egli, come il Cristo, tiene la mano a forma d'ala sulla tavola.

Lo Spirito, dunque, è il protagonista del tempo della Chiesa, è lui che con la Chiesa lungo le vie tormentose della storia grida – come afferma l'Apocalisse –: «Vieni, Signore Gesù!». Chi ascolta, cioè chi si affaccia a questo lato della tavola direbbe Rublev, ripeta: «Vieni!».

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

Tariffe pellegrinaggi U.S.T.A.L.



PELLEGRINAGGIO LORETO dal 24 al 27 luglio 2013

Quote	PALAZZO ILLIRICO	€ 210,00
	ALBERGO CATEGORIA "A" (Pellegrino e Pace – Loreto – Casa del Clero)	€ 250,00 + € 20,00 SINGOLA
	ALBERGO CATEGORIA "B" (Suore di Piemonte)	€ 240,00 + € 15,00 SINGOLA
	Ragazzi (fino a 18 anni) e sacerdoti	€ 110,00
	Bambini da 0 a 5 anni	gratis

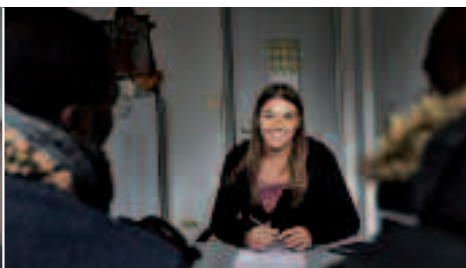
Le iscrizioni devono pervenire entro il 30 giugno 2013 (con una caparra di € 50,00 non rimborsabile)

PELLEGRINAGGIO LOURDES

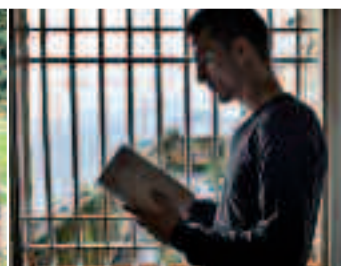
Alberghi Case UNITALSI	dal 20 al 26 agosto 2013 in treno da Rimini	quota € 640,00 + singola € 140,00
	dal 21 al 25 agosto 2013 in aereo da Forlì	quota € 740,00 + singola € 140,00

Le iscrizioni devono pervenire entro il 15 giugno 2013 (con una caparra di € 300,00 non rimborsabile in caso di disdetta ad un mese dalla partenza, salvo casi di forza maggiore)

TERRA SANTA dal 27 novembre al 4 dicembre 2013 (da definire)



L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA



PER RISPONDERE ALLA CRISI

PER LA CREDIBILITÀ DELLA CHIESA IL MASSIMO DELLA TRASPARENZA

La trasparenza è forse la richiesta più pressante che sale dalla società italiana. Essa, caratteristica che accompagna da sempre il nuovo sistema di "sovenire alle necessità della Chiesa", è - e deve rimanere - un impegno prioritario per il suo percorso. In particolare quando si parla delle risorse legate all'8xmille, e quindi a quella libera scelta che i contribuenti italiani esprimono al momento della dichiarazione dei redditi. A tal proposito il presidente della C.E.I., cardinale Angelo Bagnasco, afferma: "Tutti conosciamo l'importanza assolutamente decisiva della trasparenza, ancor più nel nostro contesto sociale, culturale e politico. Oggi più che mai una limpida trasparenza, soprattutto nell'uso del denaro è condizione imprescindibile per la credibilità generale della Chiesa e per la realizzazione fruttuosa della sua missione nel mondo". Perciò la C.E.I., attraverso il suo Servizio Promozione, non smette mai, anche attraverso le campagne d'informazione, di perseguire questo importante obiettivo. E pure quest'anno lo farà proponendo delle storie vere in forma di spot tv, da approfondire su www.8xmille.it e sulla relativa mappa delle opere. Sarà così evidente come destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica, oltre ad essere un gesto di coerenza con la propria fede, è anche un modo concreto per essere responsabili verso gli altri e per gli altri. In altri termini corresponsabili nella comunità ecclesiale come nella collettività civile.

MG. BAMBINO



CHE TUTTI VIVIAMO

La Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) è impegnata in un "progetto di trasparenza" che supera gli obblighi di legge sulla pubblicazione del rendiconto annuale 8xmille alla Chiesa cattolica (art. 44 della legge 222/85) affiancandogli la mappa 8xmille. Di che si tratta? Andando sul sito www.8xmille.it si trova la cartina dell'Italia attraverso la quale si possono localizzare e visionare le iniziative finanziate dalla C.E.I. sul territorio italiano. Sono informazioni in continuo aggiornamento, perché ogni diocesi che gestisce localmente i fondi 8xmille alla Chiesa cattolica, riporta sulla mappa 8xmille il dettaglio delle proprie modalità di spesa. Un progetto di trasparenza unico e innovativo che permette di consultare sulla mappa migliaia di interventi.

Nella campagna di comunicazione televisiva del 2013 sono state raccontate alcune di queste opere. Eccole:

A Roma la mensa di Colle Oppio distribuisce più di 500 pasti al giorno. Questo centro della Caritas diocesana offre non solo assistenza alle persone in difficoltà, ma porta avanti progetti di promozione umana e civile.

A Milano la Grangia di Monluè, grazie a volontari, operatori, suore e ai fondi 8xmille, accoglie i rifugiati, per lo più africani, che scappano da conflitti, dittature e torture. Essi ricevono, oltre alla formazione e al sostegno per crearsi una nuova vita, il calore di una vera casa.

A Torino la fondazione Operti risponde alla crisi di questi ultimi anni attraverso progetti di microcredito e borse lavoro. Molte persone hanno trovato nuove

aspettative e opportunità.

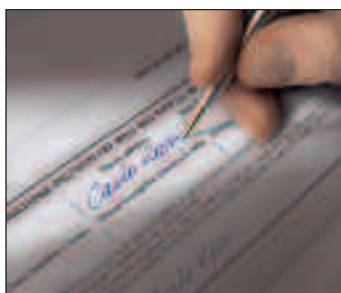
A Catania, nel quartiere Librino, Giuliana Gianino insieme ai tanti volontari gestisce il Centro *Talitakum*. Un doposcuola, punto di riferimento per i molti ragazzi che non avrebbero altrimenti un posto dove stare. *Talitakum*, che rappresenta una speranza per l'intero quartiere, è la dimostrazione che si può veramente cambiare volto al territorio.

A Milano padre Eugenio Brambilla, ispirato dall'opera di don Milani, da molti anni è impegnato in un progetto di scolarizzazione in due quartieri di periferia. Giovani, apparentemente senza prospettive, riescono attraverso la scuola popolare "I care" a superare le difficoltà

e i pregiudizi della gente.

A Napoli, nel carcere di Misida, don Fabio De Luca sostiene i minori che devono scontare una pena. Un percorso lungo e difficile ma ripagato dal vedere che alcuni ragazzi riescono a trovare una retta via.

In Etiopia, a Wolisso, l'ospedale gestito dal CUAMM - medici con l'Africa è punto di riferimento per tutta l'Etiopia. Inoltre medici e paramedici raggiungono i villaggi più lontani per portare cure e medicine a coloro che non riescono a raggiungere il presidio sanitario. **A Bahir Dar** invece, il CVM, Centro Volontari nel Mondo, realizza attività locali per dare opportunità di lavoro alla gente, soprattutto alle donne, motore dell'economia.



ANCHE QUEST'ANNO PER DESTINARE L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA SI PUÒ USARE:

- ▶ **la scheda 8xmille allegata al modello CUD** che può essere consegnata entro il **30 settembre** a un intermediario fiscale oppure in busta chiusa presso gli uffici postali. Inoltre è possibile trasmettere la scelta direttamente via internet. Anche chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi, in prevalenza i pensionati e i lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili, possono comunque destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso la scheda 8xmille allegata al CUD.
- ▶ **il modello Unico** da consegnare entro il **30 settembre** direttamente via internet oppure tramite un intermediario fiscale. Chi invece non è obbligato all'invio telematico può effettuare la consegna **dal 2 maggio al 30 giugno** presso gli uffici postali.
- ▶ **il modello 730-1** allegato al modello 730 da presentare fino al **31 maggio** per chi si rivolge ai Centri di Assistenza Fiscale (CAF) o entro il **30 aprile** al proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico).

Pontificium Consilium de nova evangelizatione promovenda

ANNUS FIDEI 2012-2013

Agli Eminentissimi ed Eccellentissimi
Arcivescovi e Vescovi **d'Italia**
Loro Sedi

Vaticano, 28 febbraio 2013

Prot. n. AF/196/2013/P

Eminenza/Eccellenza Reverendissima,

il Santo Padre Benedetto XVI, parlando dei motivi che lo hanno portato ad indire l'*Anno della Fede*, ha indicato questo tempo, tra l'altro, come un'occasione propizia per "intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia" (*Porta fidei*, n. 9).

A motivo di questo legame tra fede ed eucaristia, il calendario dei grandi eventi dell'*Anno della Fede*, approvato da Benedetto XVI, prevede che il giorno **domenica 2 giugno 2013, alle 17:00 ora di Roma**, il Santo Padre presiederà un'ora di adorazione eucaristica nella Basilica di San Pietro in Vaticano, in comunione con tutti i Vescovi e con le loro comunità diocesane sparse per il mondo. Questo momento di portata universale vuole essere un gesto di condivisione spirituale. Per questo motivo, si propone che tutti i Vescovi si uniscano al Santo Padre **promuovendo nella propria cattedrale un'ora di adorazione eucaristica, organizzata in modo tale da essere sincronizzata, secondo l'ora locale, con Roma**. È vivamente auspicabile, inoltre, che tale iniziativa sia estesa al maggior numero possibile di parrocchie e alle altre realtà ecclesiali che l'Ordinario riterrà più opportuno coinvolgere. Così molti fedeli potranno unirsi nello stesso momento con i propri Vescovi e con il successore di Pietro in preghiera adorante intorno a Gesù vivo nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

Sono certo che Vostra Eccellenza si farà premura di favorire la partecipazione dei sacerdoti, delle comunità di vita consacrata, e dei fedeli tutti a questa iniziativa, per vivere, nell'Anno della Fede e secondo le intenzioni del Santo Padre, un momento di profonda comunione con Cristo "unico mediatore tra Dio e gli uomini" (1 *Tm* 2,5).

Sarei, altresì, vivamente grato a Vostra Eccellenza se volesse comunicare in anticipo a questo Dicastero l'adesione all'evento, in modo da poter informare il Santo Padre sulla partecipazione nel mondo a quest'iniziativa per molti aspetti unica. Le sarei grato se l'informazione fosse inviata all'apposita casella di posta elettronica: **adoratio-eucharistica@annusfidei.va**.

Successivamente, sul sito web **www.annusfidei.va**, pubblicheremo le particolari intenzioni di preghiera che il nuovo Sommo Pontefice vorrà proporre per l'adorazione eucaristica mondiale ed uno schema di massima per la celebrazione che potrà essere adattato, se l'Ordinario lo riterrà opportuno, alle esigenze di ogni Chiesa locale.

Mentre continuiamo, in questo Anno particolare, a pregare con lo sguardo fisso su Gesù Cristo, colui "che dà origine alla nostra fede e la porta a compimento" (*Eb* 12,2), profitto della circostanza per ringraziarLa della Sua disponibilità e per salutarLa con viva cordialità.

✠ **Rino Fisichella**, *Presidente*

✠ **Octavio Ruiz Arenas**, *Segretario*

MARCIA PER LA VITA

Tante voci dal mondo per fermare l'aborto

IN 40MILA, PER LE VIE DI ROMA, PER "DIFENDERE I DIRITTI DI CHI NON HA VOCE". LA PORTAVOCE, VIRGINIA CODA NUNZIANTE: "LA LEGGE 194, A FAVORE DELL'ABORTO, APPROVATA IN ITALIA 35 ANNI FA, HA CAUSATO LA MORTE DI QUASI 6 MILIONI DI BAMBINI. OGGI NOI SIAMO QUI ANCHE PER LORO, AFFINCHÉ VENGA PERSEGUITA DAI GOVERNI DI TUTTA EUROPA UNA SCELTA DI CIVILTÀ"

“Avanti popolo della vita”. Questo il coro che ieri, domenica 12 maggio, ha animato i partecipanti della terza edizione della Marcia per la vita. In quarantamila hanno sfilato dal Colosseo fino a Castel Sant'Angelo, per poi portare il loro saluto a Papa Francesco. Associazioni cattoliche e non, famiglie e giovani provenienti da tutte le parti d'Italia, e del mondo, hanno marciato per le vie di Roma per “difendere i diritti di chi non ha voce”. “La nostra marcia – ha dichiarato la portavoce **Virginia Coda Nunziante** – è quella di un popolo che vuole infondere nuova vita in una società che si decompone e muore”. “La legge 194, a favore dell'aborto, approvata in Italia 35 anni fa, ha causato la morte di quasi 6 milioni di bambini – ha continuato – oggi noi siamo qui anche per loro, affinché venga perseguita dai governi di tutta Europa una scelta di civiltà”.

Lottare insieme oltre i confini.

Un “popolo” quello che è sceso in piazza che non ha confini, ma che condivide lo stesso obiettivo: “affermare la sacralità della vita umana e perciò la sua assoluta intangibilità dal concepimento alla morte naturale, senza alcuna eccezione, alcuna condizione, alcun compromesso”. A sostenere questo messaggio c'era

anche **Jeanne Monahan**, neopresidente della “March for Life” di Washington. Quarant'anni fa, infatti, in concomitanza dell'approvazione della legge americana a sostegno dell'aborto, proprio a Washington si tenne la prima marcia a sostegno della vita. “In pochi credevano che il nostro grido sarebbe stato recepito dall'opinione pubblica, i difensori dell'aborto sostenevano che dopo poco tempo la Marcia avrebbe perso entusiasmo e partecipazione, invece, non solo il numero, ma anche l'interesse è fortemente cresciuto negli anni, coinvolgendo sempre più giovani, che sono diventati i nostri principali sostenitori”. Non a caso è proprio una giovane ragazza americana, classe '88, **Lila Rose**, la principale nemica di Planned Parenthood, il più grande ente abortista del mondo. Presente anche lei all'evento ha voluto raccontare le attività promosse con il suo gruppo “Live Action”. “È importante educare l'opinione pubblica sulla cruenta pratica dell'aborto – ha dichiarato – e nel far questo è fondamentale diffondere le immagini che testimoniano cosa accade all'interno delle cliniche abortiste”.



Educare alla vita. Raccontare cosa si celi dietro alla parola “aborto” è l'obiettivo anche di **Irene van der Wende**, attivista olandese che dopo avere subito una violenza carnale rimase incinta e decise di interrompere la gravidanza. Pentitasi di questo gesto, da allora partecipa a numerose iniziative pro-life per portare la sua testimonianza, ma anche “per diffondere le immagini tangibili di cosa significa uccidere un bambino”. In molti, infatti, hanno posto l'accento sull'importanza di “educare alla vita” e di “spiegarlo alle nuove generazioni”. Una missione portata avanti anche da padre **Marcel Guarnizo**, sia in America sia in Europa, il quale ha incitato i presenti a “resistere” e a “impegnarsi in prima persona per ottenere la chiusura delle cliniche abortiste nelle proprie città”. “In Belgio, ogni anno, 1 bambino su 6 viene ucciso a causa delle leggi liberticide, questo è inaccettabile e dobbiamo lottare insieme per costruire una nuova Europa” ha sottolineato **Paul Forget** di “Génération pour le Vie”. “La lotta contro l'aborto è una lotta mondiale – ha rincarato il portavoce dell'associazione spagnola “Derecho a Vivir” – e deve vederci tutti coinvolti”.

Il futuro dell'Europa. Toccante, infine, la testimonianza di **Xavier Dor**, medico attivista francese che nonostante l'età, i problemi di salute e i vari arresti a causa delle sue proteste, continua a battersi per il “sì alla vita”. Molti, infatti, i medici che sono scesi in piazza e hanno voluto marciare a fianco degli attivisti indossando i loro camici bianchi per prendere le distanze dai colleghi favorevoli all'aborto. “È per questo che oggi siamo qui, per difendere la nostra ideologia e il nostro credo”, dichiara una studentessa della Facoltà di medicina del Sant'Andrea di Roma. Tra la folla, infine, anche associazioni e gruppi provenienti da Malta, Irlanda e Polonia, Paesi che stanno subendo forti pressioni dall'Europa perché attuino quanto prima una legge a favore dell'aborto.

Proprio tra loro sventolavano striscioni che ricordavano le parole di Papa Giovanni Paolo II, una, in particolare, ricorreva spesso, “una nazione che uccide i propri figli è una nazione senza futuro”.

Nike Giurlani (SIR)

VII DOMENICA DI PASQUA

La festa della santità**I martiri di Otranto, le religiose Laura Montoya e “Madre Lupita”**

Le letture della celebrazione per i nuovi santi, presieduta dal Papa in piazza San Pietro, non sono le stesse proclamate nelle chiese e legate alla festa dell'ascensione del Signore. Il motivo è semplice: in Vaticano l'ascensione è stata ricordata il giovedì precedente e il dodici Francesco ha celebrato, nella settima domenica del tempo di Pasqua. Una piccola diversità che noterete nelle citazioni che troverete più avanti e che era giusto evidenziare.

Domenica è stata la festa della santità, come ha affermato subito il Papa, ricordando gli ottocento martiri di Otranto che hanno dato la loro vita per non rinnegare la fede cristiana. Una vicenda di cinquecento anni fa, legata al tentativo degli ottomani di penetrare in Italia e in Europa con i loro eserciti. La storia ci dice che proprio l'eroica resistenza della città di Otranto ha frenato il tentativo d'invasione di Gedik Ahmet Pascià permettendo alle truppe guidate da Alfonso di Aragona, figlio del re di Napoli, di riconquistare la città e bloccando così il tentativo d'invasione. Ma non è l'elogio di un conflitto che Papa Francesco propone. La sua riflessione, unita alle figure di due sante latinoamericane – felice coincidenza con la sua prima canonizzazione, due religiose, una messicana, Maria Guadalupe, Garcia Zavala, e una colombiana, la prima santa della nazione, Laura Montoya – vuole essere messaggio a contemplare i “cieli aperti”, come si legge negli Atti degli Apostoli a proposito del martirio di Stefano, perché la fede, afferma il Papa, “fa vedere oltre i limiti del nostro sguardo umano, oltre il confine della vita terrena”. Ed è in questa chiave che si può leggere la vicenda dei martiri idruntini, che hanno saputo trovare proprio nella fede la forza per resistere alle violenze e alla paura della morte. Testimonianza che fa dire a Francesco: “Chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, adesso, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male con il bene”. I martiri di Otranto, dice ancora il Papa al Regina Coeli, “aiutino il caro popolo italiano a guardare con speranza al futuro, confidando nella vicinanza di Dio che mai abbandona, anche nei momenti difficili”.

Il secondo pensiero di Papa Francesco è legato alle due religiose e alla loro testimonianza tesa a cogliere nell'altro il volto di Gesù, “a vincere indifferenza e individualismo, che corrodono le comunità cristiane e corrodono il nostro cuore” e ad accogliere “tutti senza pregiudizi, senza discriminazioni, senza reticenze, con amore sincero”, e donando loro “il meglio di noi stessi e soprattutto condividendo con loro ciò che abbiamo di

più prezioso, che non sono le nostre opere o le nostre organizzazioni” ma “Cristo e il suo Vangelo”. Perché tutti siano una cosa sola, come si legge in Giovanni. Così santa Laura Montoya ha portato la sua opera di educatrice tra le popolazioni indigene, rispettando nello stesso tempo la loro cultura.

E c'è un terzo pensiero che Francesco propone partendo ancora dal Vangelo di Giovanni: l'impegno a dare testimonianza della speranza che è in noi. Così, ricordando la figura di santa Maria Guadalupe, sottolinea come la nuova santa abbia scelto

di rinunciare a una vita comoda proprio per seguire la chiamata di Gesù. Commenta il Papa: “Quanto danno arrecano la vita comoda, il benessere; l'imborghesimento del cuore ci paralizza”.

Lupita “insegnava ad amare la povertà, per poter amare di più i poveri e gli infermi”. Si inginocchiava sul pavimento dell'Ospedale “davanti agli ammalati e agli abbandonati per servirli con tenerezza e compassione. E questo si chiama: ‘Toccare la carne di Cristo’. I poveri, gli abbandonati,

gli infermi, gli emarginati sono la carne di Cristo. E Madre Lupita toccava la carne di Cristo e ci ha insegnato questo modo di agire: non vergognarsi, non avere paura, non provare ripugnanza a ‘toccare la carne di Cristo’”.

È il messaggio che accompagna da sempre la riflessione di Papa Francesco, ovvero non restare fermi, ma uscire, andare, come lui dice, alle periferie della vita, del mondo; incontrare là gli uomini e le donne, coloro che sono in ricerca. “Toccare la carne di Cristo”, per usare l'espressione di Francesco, significa anche oggi impegnarsi accanto all'altro, condividendone gioie e speranze, attese e angosce.

In questo tempo così confuso, Francesco ci dice che dobbiamo cogliere nella testimonianza di questi nuovi santi, la volontà di “non chiudersi in se stessi, nei propri problemi, nelle proprie idee, nei propri interessi, in questo piccolo mondo che ci arreca tanto danno, ma uscire e andare incontro a chi ha bisogno di attenzione, di comprensione, di aiuto, per portargli la calorosa vicinanza dell'amore di Dio, attraverso gesti di delicatezza, di affetto sincero e di amore”. Come leggiamo negli Atti a proposito del martirio di Stefano, dobbiamo avere il coraggio di guardare i “cieli aperti”. Ed è qui che troviamo le domande che il Papa rivolge a tutti, e che attendono una risposta non a parole: “Come io sono fedele a Cristo? Sono capace di ‘far vedere’ la mia fede con rispetto, ma anche con coraggio? Sono attento agli altri, mi accorgo di chi è nel bisogno, vedo in tutti fratelli e sorelle da amare?”.

Fabio Zavattaro



FOTO SIR

L'organo della Cattedrale di Pennabilli ha ritrovato la sua voce

Dopo un lungo restauro durato un anno e mezzo, l'organo "Filippo Tronci" del 1841 è finalmente tornato a suonare. Nella Cattedrale gremita di gente, domenica 5 maggio, Festa di San Pio V patrono di Pennabilli, un concerto inaugurale eseguito dai Maestri Mauro Ferrante all'organo e Ruggero Vartolo all'oboe, ha ridato piena voce all'antico strumento rimasto muto per circa trent'anni in attesa di un pieno ed accurato restauro.

Il recupero ha permesso anche una ricerca storica, dalla quale è emerso che l'organo della Cattedrale di Pennabilli fu commissionato dal Rev.mo Capitolo Feretrano a Filippo Tronci di Pistoia in data 10 settembre 1840. Il nuovo strumento doveva sostituire il precedente organo che, stando ai registri parrocchiali, doveva avere già più di 150 anni. Il vecchio organo era molto rovinato anche per colpa delle non buone condizioni dell'edificio della Cattedrale che, a cominciare dal tetto, aveva bisogno di continui interventi di riparazione a causa di numerose infiltrazioni di acqua.

A metà dell'800 la famiglia Tronci era già molto rinomata in tutta l'Italia, perché costruiva con successo organi a canne fin dal '700. Il Capitolo Feretrano della Cattedrale certamente si rivolse a loro per avere uno strumento valido che durasse nel tempo.

Nell'archivio Tronci è conservato il contratto che commissionava il lavoro, dove è scritto "che il Sig. Tronci non più tardi del cinque Maggio 1841 debba avere posto in attività ed esercizio l'organo" composto di 27 registri. Come si vede la data si riferisce ancora alla Festa di San Pio V. Tutto il lavoro di costruzione si svolse a Cesena dove Filippo Tronci si era temporaneamente stabilito per questo incarico. Furono riutilizzate alcune canne del vecchio organo risalenti a metà del '700. Alla fine il nuovo organo si presentava più grande del precedente, composto da più di 800 canne e contenuto dentro in una nuova cassa.

Questo è lo stesso organo che ora è stato rimesso in funzione a 172 anni esatti dalla sua inaugurazione. Il restauro è stato eseguito con passione e grande maestria da Mauro Baldazza di



Longiano, membro dell'Associazione Italiana Organari. È stato necessario smontare completamente l'organo per trasferirlo nel laboratorio di Longiano. Nel frattempo è stata restaurata la cassa da Anna Casale, che con competenza e pazienza come richiede questo lavoro, ha rifatto anche fregi mancanti ed altri dettagli importanti che con il tempo si erano deteriorati o addirittura perduti. Questo lavoro ha portato alla luce particolari interessanti: scritte per segnalare il livello dell'aria nel mantice, numerosissimi *autografi* di ragazzi che in passato, mentre seguivano la Messa, lasciavano ai posteri un loro segno (così nessuno poteva dire che non avevano partecipato alla *funzione!*) ed una scritta sul retro del fregio posta nella parte più alta della stessa cassa, che dice: "Questo lavoro fu eseguito nell'anno 1857 da me Ambrogio Diotalevi di Pe...". Purtroppo l'ultima parola non si legge per intero, ma potrebbe essere *Pennabilli* oppure *Pesaro* o anche *Perugia*. Certo è che oltre alla sorpresa di trovare il nome e la provenienza di questo artigiano, si deduce che la cassa è stata ultimata dopo la messa in funzione del nuovo organo.

È stata ritrovata e recuperata anche la tela che come un sipario copriva le canne dell'organo. Sulla tela è rappresentata Santa Cecilia insieme a due angioletti che cantano. Questa tela risale al 1930 circa, quando a Pennabilli don Luigi Mariotti guidava una rinomata Schola Cantorum dedicata a Santa Cecilia, Schola che dopo di lui venne guidata e diretta con altrettanta maestria da don Teodoro Onofri.

Se grande è stata la soddisfazione di sentire di nuovo il maestoso suono dell'organo, altrettanto grande è la gratitudine verso chi, con il proprio contributo, ha permesso questo recupero, a cominciare dalle persone che hanno dato volentieri una loro offerta, e al dott. Roberto Valducci della Valpharma spa, alla Diocesi e, attraverso di essa, alla Conferenza Episcopale Italiana per il contributo ricevuto dai fondi dell'otto x mille.

Ora durante le celebrazioni principali sentiremo di nuovo il suono di questo antico strumento. Ci auguriamo che come in passato ha accolto i Vescovi che si sono succeduti in questa Diocesi, speriamo che ora possa al più presto accogliere il nuovo Vescovo che da mesi stiamo ancora aspettando.

Don Maurizio



47^a GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

“Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione”

MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI

Cari fratelli e sorelle,

in prossimità della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2013, desidero proporvi alcune riflessioni su una realtà sempre più importante che riguarda il modo in cui le persone oggi comunicano tra di loro. Vorrei soffermarmi a considerare lo sviluppo delle reti sociali digitali che stanno contribuendo a far emergere una nuova «*agorà*», una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità.

Questi spazi, quando sono valorizzati bene e con equilibrio, contribuiscono a favorire forme di dialogo e di dibattito che, se realizzate con rispetto, attenzione per la *privacy*, responsabilità e dedizione alla verità, possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana. Lo scambio di informazioni può diventare vera comunicazione, i collegamenti possono maturare in amicizia, le connessioni agevolare la comunione. Se i *network* sono chiamati a mettere in atto questa grande potenzialità, le persone che vi partecipano devono sforzarsi di essere autentiche, perché in questi spazi non si condividono solamente idee e informazioni, ma in ultima istanza si comunica se stessi.

Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno: le persone sono coinvolte nel costruire relazioni e trovare amicizia, nel cercare risposte alle loro domande, nel divertirsi, ma anche nell'essere stimolati intellettualmente e nel condividere competenze e conoscenze. I *network* diventano così, sempre di più, parte del tessuto stesso della società in quanto uniscono le persone sulla base di questi bisogni fondamentali. Le reti sociali sono dunque alimentate da aspirazioni radicate nel cuore dell'uomo.

La cultura dei *social network* e i cambiamenti nelle forme e negli stili della comunicazione, pongono sfide impegnative a coloro che vogliono parlare di verità e di valori. Spesso, come avviene anche per altri mezzi di comunicazione sociale, il significato e l'efficacia delle differenti forme di espressione sembrano determinati più dalla loro popolarità che dalla loro intrinseca importanza e validità. La popolarità è poi frequentemente connessa alla celebrità o a strategie persuasive piuttosto che alla logica dell'argomentazione. A volte, la voce discreta della ragione può essere sovrastata dal rumore delle eccessive informazioni, e non riesce a destare l'attenzione, che invece viene riservata a quanti si esprimono in maniera più suadente. I *social media* hanno bisogno, quindi, dell'impegno di tutti coloro che sono consapevoli del valore del dialogo, del dibattito ragionato, dell'argomentazione logica; di persone che cercano di coltivare forme di discorso e di espressione che fanno appello alle più nobili aspirazioni di chi è coinvolto nel processo comunicativo. Dialogo e dibattito possono fiorire e crescere anche quando si conversa e si prendono sul serio coloro che hanno idee diverse dalle nostre. “Costatata la diversità cultura-

le, bisogna fare sì che le persone non solo accettino l'esistenza della cultura dell'altro, ma aspirino anche a venire arricchite da essa e ad offrirle ciò che si possiede di bene, di vero e di bello” (*Discorso nell'Incontro con il mondo della cultura*, Belém, Lisbona, 12 maggio 2010).

La sfida che i *network* sociali devono affrontare è quella di essere davvero inclusivi: allora essi beneficerebbero della piena partecipazione dei credenti che desiderano condividere il Messaggio di Gesù e i valori della dignità umana, che il suo insegnamento promuove. I credenti, infatti, avvertono sempre più che se la Buona Notizia non è fatta conoscere anche nell'ambiente digitale, potrebbe essere assente nell'esperienza di molti per i quali questo spazio esistenziale è importante. L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani. I *network* sociali sono il frutto dell'interazione umana, ma essi, a loro volta, danno forme nuove alle dinamiche della comunicazione che crea rapporti: una comprensione attenta di questo ambiente è dunque il pre-requisito per una significativa presenza all'interno di esso.

La capacità di utilizzare i nuovi linguaggi è richiesta non tanto per essere al passo coi tempi, ma proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti. Nell'ambiente digitale la parola scritta si trova spesso accompagnata da immagini e suoni. Una comunicazione efficace, come le parabole di Gesù, richiede il coinvolgimento dell'immaginazione e della sensibilità affettiva di coloro che vogliamo invitare a un incontro col mistero dell'amore di Dio. Del resto sappiamo che la tradizione cristiana è da sempre ricca di segni e simboli: penso, ad esempio, alla croce, alle icone, alle immagini della Vergine Maria, al presepe, alle vetrate e ai dipinti delle chiese. Una parte consistente del patrimonio artistico dell'umanità è stata realizzata da artisti e musicisti che hanno cercato di esprimere le verità della fede.

L'autenticità dei credenti nei *network* sociali è messa in evidenza dalla condivisione della sorgente profonda della loro speranza e della loro gioia: la fede nel Dio ricco di misericordia e di amore rivelato in Cristo Gesù. Tale condivisione consiste non soltanto nell'esplicita espressione di fede, ma anche nella testimonianza, cioè nel modo in cui si comunicano “scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita” (*Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2011). Un modo particolarmente significativo di rendere testimonianza sarà la volontà di donare se stessi agli altri attraverso la disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana. L'emergere nelle reti sociali del dialogo circa la fede e il credere conferma l'importanza e la rilevanza della religione nel dibattito pubblico e sociale.

Per coloro che hanno accolto con cuore aperto il dono della fede, la risposta più radicale alle domande dell'uomo circa l'amore, la verità e il significato della vita – questioni che non sono affatto assenti nei social *network* – si trova nella persona di Gesù Cristo. È naturale che chi ha la fede desideri, con rispetto e sensibilità, condividerla con coloro che incontra nell'ambiente digitale. In definitiva, però, se la nostra condivisione del Vangelo è capace di dare buoni frutti, è sempre grazie alla forza propria della Parola di Dio di toccare i cuori, prima ancora di ogni nostro sforzo. La fiducia nella potenza dell'azione di Dio deve superare sempre ogni sicurezza posta sull'utilizzo dei mezzi umani. Anche nell'ambiente digitale, dove è facile che si levino voci dai toni troppo accesi e conflittuali, e dove a volte il sensazionalismo rischia di prevalere, siamo chiamati a un attento discernimento. E ricordiamo, a questo proposito, che Elia riconobbe la voce di Dio non nel vento impetuoso e gagliardo, né nel terremoto o nel fuoco, ma nel «sussurro di una brezza leggera» (*I Re* 19, 11-12). Dobbiamo fidare nel fatto che i fondamentali desideri dell'uomo di amare e di essere amato, di trovare significato e verità – che Dio stesso ha messo nel cuore dell'essere umano – mantengono anche le donne e gli uomini del nostro tempo sempre e comunque aperti a ciò che il beato Cardinale Newman chiamava la “luce gentile” della fede.

I *social network*, oltre che strumento di evangelizzazione, possono essere un fattore di sviluppo umano. Ad esempio, in alcuni contesti geografici e culturali dove i cristiani si sentono isolati, le reti sociali possono rafforzare il senso della loro effettiva unità con la comunità universale dei credenti. Le reti facilitano la condivisione delle risorse spirituali e liturgiche, rendendo le persone in grado di pregare con un rinvigorito senso

di prossimità a coloro che professano la loro stessa fede. Il coinvolgimento autentico e interattivo con le domande e i dubbi di coloro che sono lontani dalla fede, ci deve far sentire la necessità di alimentare con la preghiera e la riflessione la nostra fede nella presenza di Dio, come pure la nostra carità operosa: “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimballo che strepita” (*I Cor* 13, 1).

Esistono reti sociali che nell'ambiente digitale offrono all'uomo di oggi occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Ma queste reti possono anche aprire le porte ad altre dimensioni della fede. Molte persone stanno, infatti, scoprendo, proprio grazie a un contatto avvenuto inizialmente *on line*, l'importanza dell'incontro diretto, di esperienze di comunità o anche di pellegrinaggio, elementi sempre importanti nel cammino di fede. Cercando di rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale, noi possiamo invitare le persone a vivere incontri di preghiera o celebrazioni liturgiche in luoghi concreti quali chiese o cappelle. Non ci dovrebbe essere mancanza di coerenza o di unità nell'espressione della nostra fede e nella nostra testimonianza del Vangelo nella realtà in cui siamo chiamati a vivere, sia essa fisica, sia essa digitale. Quando siamo presenti agli altri, in qualunque modo, noi siamo chiamati a far conoscere l'amore di Dio sino agli estremi confini della terra.

Prego che lo Spirito di Dio vi accompagni e vi illumini sempre, mentre benedico di cuore tutti voi, così che possiate essere davvero araldi e testimoni del Vangelo. “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (*Mc* 16, 15).

Dal Vaticano, 24 gennaio 2013, Festa di san Francesco di Sales

“LA FEDE SENZA LE OPERE È VUOTA”

Pubblichiamo un'altra testimonianza sull'incontro di formazione permanente avvenuto a Piandimeleto con Padre Salvoldi

Ho vissuto, in occasione della visita di don Valentino Salvoldi a Piandimeleto, due giorni indimenticabili.

È impossibile, per me, raccontare in poche righe cosa, questo incontro, abbia significato e cosa lasciato... Sarei un fiume di parole... Per cui sintetizzo così: **EMOZIONE**: lui – che con i suoi scritti mi aiuta a “plasmare” la mia anima, a capire la Parola e cercare di metterla in pratica – è qui, a Piandimeleto! Ancora prima di entrare a Messa, dove avrebbe fatto la sua omelia, già piangevo dall'emozione!; **ASCOLTO**: don Valentino, grazie alla sua “maestosa” cultura, alla sua esperienza quarantennale nei Paesi di Africa ed Asia, ha attirato la mia attenzione in modo quasi ipnotico. Mi sono sentita come una persona assetata che, ad ogni parola pronunciata, chiede ancora, ed ancora, “acqua”; **MEDITAZIONE**: le sue parole, che entrano nel cuore come spade, hanno risuonato in me anche una volta a casa, e la loro intensità mi ha co-



stretto a rielaborarle, facendole mie e “usandole come termine di paragone” per la mia vita, alla luce del Vangelo; **UMILTÀ**: è stato bellissimo, durante l'incontro con i ragazzi ed i bambini dell'Istituto Comprensivo di Piandimele-

to, vederlo “calarsi” nell'anima dei più piccoli (o forse è stato un suo “tirare fuori” la parte bambina che c'è in lui), tanto da sentirsi dire: “Tu non dovevi fare il prete, ma il comico!”. Bellissimo!!

Ma quello che più mi è rimasto di lui è stato: il “**percepire**” il **Vangelo**, messo in pratica, anche quando non lo nominava espressamente: il suo essere missionario “fidei donum” si riassume in questa frase: “La fede senza le opere è vuota”; l'**omelia del giorno dell'Annunciazione a Maria** (ancora sale e scende nel mio cuore, facendomi commuovere; **la storia di Kainde**, che ha in sé alcuni momenti della mia vita ed è anche il “veicolo” del mio primo incontro con don Valentino...; **la preghiera**, per la quale è necessario il **silenzio, una tenda, lo sguardo** (ma questa è un'altra, bellissima storia) e l'invito a tornare a pregare in famiglia, leggendo anche una sola pagina di Vangelo al giorno.

GRAZIE DON VALENTINO!

Sonia Rosaspina

RIPRENDIAMO UN ARTICOLO SCRITTO DA DAVIDE RONDONI IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE "UNO DI NOI" A FAVORE DELLA RACCOLTA DI FIRME A DIFESA DELLA VITA

Chiamalo FIGLIO: così nascono tutti i diritti

DOMENICA 12 MAGGIO SI È TENUTA IN ITALIA UNA GIORNATA DI PARTICOLARE SENSIBILIZZAZIONE DELL'INIZIATIVA EUROPEA "UNO DI NOI", UNA RACCOLTA DI FIRME A DIFESA DELLA VITA

Non ho mai sentito una donna dire: "Aspetto un embrione". Per quanto inaspettato o addirittura indesiderato, diciamo: "Aspetto un figlio". Perché quella è la realtà che inizia, che nasce dentro un'altra (da cui in greco il verbo en-bruo, che origina la parola embrione). Si chiama figlio. Ovvero la prima parola con cui noi esseri umani veniamo indicati da chi ci ha concepito. Prima ancora del nome proprio. La prima parola. La parola dell'inizio umano. Non si dice "aspetto una cosa", ma "aspetto qualcuno". Non ho mai sentito una donna dire diversamente. Perché l'esperienza, quel che dovrebbe guidare la ragione, indica con chiarezza fin nelle parole di cosa si tratti. Nell'inizio c'è tutto. In ogni inizio c'è *in nuce* tutto quel che si svilupperà da quel seme. Avviene così per le piante, per gli uomini. Avviene così anche per i personaggi teatrali o cinematografici. Quando appare Amleto sulla scena o quando compaiono certi attori di memorabili interpretazioni, nella prima battuta o gesto è contenuto tutto lo sviluppo del personaggio. Per questo l'inizio è delicato e importante.

C'è in gioco già tutto. Per questo non tutelare l'inizio non è solo una spaventosa dimenticanza di qualcosa, anzi, di qualcuno che già c'è, che già entra in scena, ma un'amputazione di

futuro. Nel negare il diritto di esistenza all'inizio, si compie una negazione di ogni diritto successivo. Il diritto all'inizio è l'inizio dei diritti. La negazione del diritto a nascere non è solo negazione dei capelli, delle labbra, dei baci, del dolore, dell'amore, del sangue, e nervi e muscoli che saranno, non solo nega il personaggio alla scena, la sua unica e irripetibile parte nella scena del mondo, ma anche negazione di tutti i diritti. In quel che non chiamiamo cosa, ma figlio quando è nella nostra carne, nel nido del nostro ventre e invece, con orrendo spostamento lessicale, con assassinio nelle parole, chiamiamo "embrione" come un oggetto, quando vogliamo allontanarlo, tenerlo là nel bidone, o nel bidone o cloaca gettarlo, "cosandolo", "reificandolo" nel nome prima ancora che nell'atto di spegnerlo. Perché si può forse accettare di spegnere un embrione, ma un figlio...

La violenza, come insegna la storia, inizia nelle parole. Nel cambiare il nome alle persone. Le menzogne antropologiche agiscono sul linguaggio, cioè sulla conoscenza. Le parole che si nutrono di vita, di esperienza sono continuamente contrastate dalle parole che si nutrono di ideologia, di astrazione. È qui che si ha per così dire la negazione dell'inizio degli inizi. Del primo elementare modo per indicare, per prender atto della realtà che abbiamo di fronte. Se lo chiamiamo embrione invece di figlio (se pur nella nostra pancia, nella carne di chi amiamo, o della carne in cui siamo stati, noi stessi fin da subito "figli", chiamati così e non in altro modo da chi ci ha generato) si può come indossando un guanto o una pinzetta, una lontananza disinfettante, manipolare, eliminare.

Se lo chiamiamo ebreo o negro o zingaro invece di Joseph, Amin o Ruben è più facile trattarlo a parole o nei fatti in modo brutale o violento. Se lo chiamiamo embrione è più facile dire che non ha diritti. Ma qui, tra le parole della vita, non lo chiamiamo così. Lo chiamiamo figlio, e in questa parola dolce e tremenda, come primo nido tremante dell'esistere, nascono tutti i diritti. A un figlio – addirittura – siamo disposti a riconoscere più diritti del necessario, di solito. Perché è il futuro, perché è fragile, perché lo amiamo più di noi stessi. E invece se lo chiamiamo in un altro modo? Il diritto all'inizio è nido, paglia, abbeveratoio, radice e bacio di tutti gli altri diritti. Affermare questa cosa che oggi sembra rivoluzionaria è affermare un principio di realtà. Affermare una esistenza, una entrata in scena che merita attenzione almeno come e quanto i problemi che può portare con sé. Essendo una battaglia per l'inizio di tutti i diritti non è una battaglia contro nessun altro autentico diritto. Anzi diventa l'affermazione che li fonda tutti, altrimenti sarebbero affermati – come ora avviene spesso – su un grande vuoto, su una tremenda ombra. Perciò l'affermazione che è uno di noi è linfa vitale per ogni vera passione per tutti i reali diritti.

Davide Rondoni



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

QUEL CHE IO PENSO DEL NUOVO PAPA

Non ha alcuna importanza!!! In questi giorni parecchi mi hanno chiesto un'opinione, come se il fatto di essere sacerdote e parroco rendesse di qualche interesse il mio parere personale (e come se non bastassero i mille opinionisti che già impazzano su giornali, web e tivù). Invece, più che pensare qualcosa del nuovo Papa, mi viene spontaneo pensare al nuovo Papa: e guardarlo con gli occhi del cuore e accarezzarlo con la preghiera.

Certo, non posso negare che il nuovo Papa mi piaccia un sacco: fin dal momento in cui, appena affacciato a quel balcone, ha invitato tutti (anche me!) a recitare le preghiere di sempre; e poi ha scelto di chiamarsi Francesco, come il santo che mi affascina fin dai tempi della giovinezza (e non è un caso se ho studiato al Seminario Regionale di Assisi e conosco molto bene la vita di san Francesco).

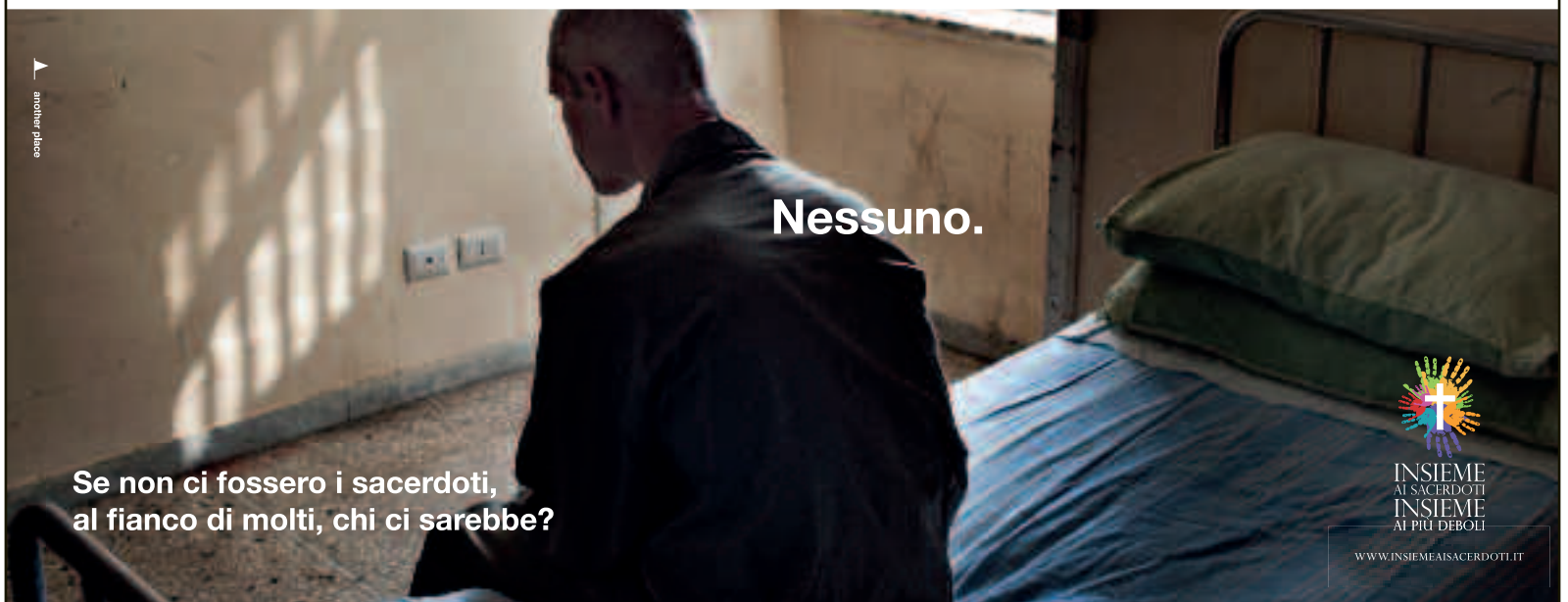
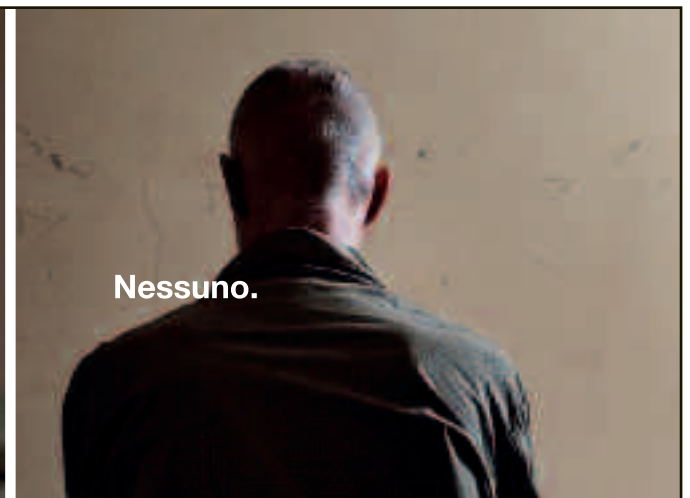
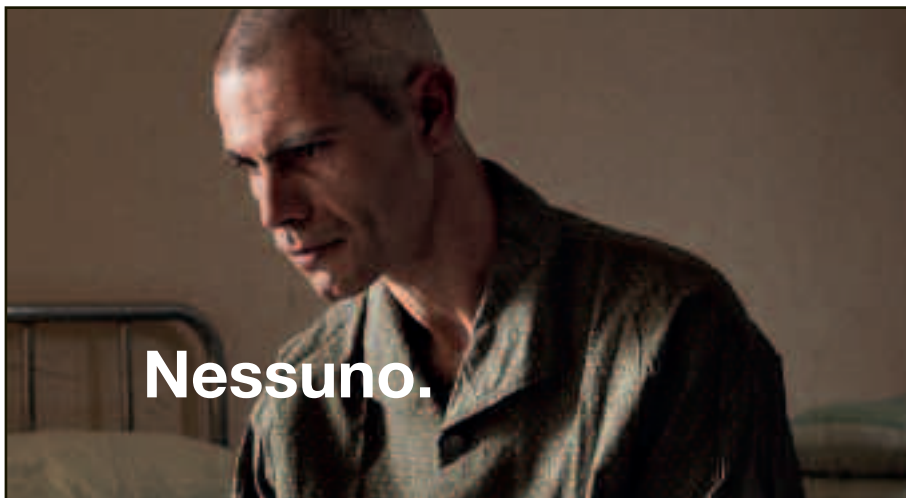
Mi piace perché è un pastore semplice, diretto, autentico; ma soprattutto perché ascoltando lui ho subito desiderato di più Cristo: così come mi capitava quando ascoltavo Papa Benedetto XVI e Papa Giovanni Paolo II.

Sarà una gioia grande seguirlo (ma lo seguirei anche se la mia obbedienza non sgorgasse così spontanea e lieta). E se devo essere sincero mi fanno proprio sorridere – ma anche un po' arrabbiare – tutti sti opinionisti e i fedeli che si lanciano in paragoni impropri tra Papa Benedetto e i suoi predecessori (come se ci fosse un pontefice “migliore” dell'altro, e non fosse ciascuno il pontefice “giusto” per la Chiesa ed il mondo in quel preciso momento storico).

L'unica opinione che conta veramente è quella dello Spirito Santo, e Lui si è già espresso con grande chiarezza. Quel che si dice nei media e nei salotti, è solo aria.

Ecco perché, a maggior ragione, quel che penso io del nuovo Papa... non ha alcuna importanza!!! Ha invece importanza quel che posso “fare” per lui: pregare e cercare senza mai stancarmi il volto di quel Gesù che per san Francesco significava tutto.

Don Pino Iannuzzi



LA VESTIZIONE COS'È? “Un abito fatto su misura”

Francesca Serroli, che ha indossato “l’abito bianco” nel Monastero delle Agostiniane di Pennabilli, primo passo verso la consacrazione claustrale, racconta per i nostri lettori le sue sensazioni e le sue emozioni.

* * *

La parola “vestizione” rimanda all’immagine di un vestito da indossare. Nella parola stessa, però, si nasconde qualcosa di più del semplice gesto di “mettere un abito”.

Mi chiamo Francesca e il 26 aprile ho indossato un abito. L’ho indossato davanti a molti di voi. Lo porto oggi mentre vi scrivo. Questa è l’immagine, ma cosa nasconde? O meglio... cosa mostra e rivela? Il primo pensiero vola dritto alla mia comunità, a questa comunità con la quale condivido le gioie e le fatiche del mio e nostro tempo. Loro sono il primo strato di questo abito. Loro non sono un abito bianco, sono un abito tutto colorato che mostra nei giorni qualcosa di Dio stesso, della sua bellezza, dei suoi tratti. Non solo. Esso porta in se stesso tracce di vulnerabilità, di umanità che sa essere giocosa e rattristarsi, sa cantare e stare in silenzio... che sa di essere sempre “alla ricerca di”. Questo abito che Dio mi sta regalando è un abito che si posa su di me senza stringere. È un “abito fatto su misura”. La mia misura. Madre Veronica, Vittoria, Michela, Claudia, Abir, Clarissa, Elena ed Eva sono questo vestito che prima di “appiccicarsi” alla mia pelle sa guardarmi e vedere come sono fatta.



Il secondo strato siete voi, la Chiesa tutta e coloro che mi sono amici: un abito dalle tinte forti che conosce il valore della presenza. Padri, madri, figli, liberi di ospitare e accompagnare “altri”. Come me. Non siete solo “partecipanti”, siamo insieme: reciprocamente bisognosi e con le porte aperte.

Il terzo strato è quello che più si avvicina alla mia persona intima: è bianco, poiché racchiude il mistero di tutti i colori. È l’abito che meno conosco, è l’abito che in alcuni giorni faccio fatica persino a vedere. Eppure fa luce. L’unica luce che nel punto più profondo di me riconosco come vera, reale. Fa luce anche a me se lo indosso, perché è l’abito di un incontro.



Di questo abito vorrei che un giorno la mia vita parlasse, come raccogliendo una storia.

Il 26 aprile è stato un giorno di festa. Io ero sorridente: sorridente di gratitudine per la bontà di Dio (come chiamarla altrimenti?), sorridente di questo nuovo inizio che come uno spazio bianco s’affaccia alla mia vita pieno di libertà e mistero per ciò che ancora non conosco. Uno spazio che chiede serietà e rischio.

I giorni precedenti alla vestizione mi accompagnava l’immagine di una creatura che “viene al mondo”. Nel venire al mondo c’è qualcosa di conosciuto che si lascia per andare incontro a una nuova forma di vita. C’è un travaglio, una spinta, un mutamento. Ci sono delle braccia pronte a prenderti. Il 26 aprile la casa si è riempita ed era molto bella. Fiori, sculture, musica, canti, invitati. Fratelli e sorelle. Perché? Per accogliere i vagiti di una creatura alla quale Dio, nella sua sapienza, attraverso il Vangelo delle nozze di Cana (dunque attraverso una donna) suggerisce: “Qualunque cosa vi dica, fatela”.

I primi giorni della vita chiedono ascolto.

GMG RIO DE JANEIRO

I giovani mediorientali si fanno sentire

Da Libano e Siria, da Egitto e Iraq, da Israele e Territori palestinesi si preparano a partire, dopo grandi sacrifici, per il Brasile. Per una volta, non si sentiranno una minoranza, ma parte integrante della Chiesa universale, alla quale affideranno il loro grido contro il fondamentalismo violento e le guerre che vivono sulla loro pelle.

* * *

Saranno oltre 2 milioni i giovani che da ogni parte del mondo arriveranno a Rio de Janeiro per celebrare, con Papa Francesco, la XXVIII Giornata mondiale della gioventù (23-28 luglio) che avrà per tema: "Andate e fate discepoli tutti i popoli!". A sventolare con orgoglio le loro bandiere nazionali, i loro foulard, le loro keffiyah saranno anche i giovani delle comunità cattoliche mediorientali, per una volta tanto non minoranza, come nei loro Paesi di origine, ma parte di una festosa maggioranza che rappresenta il "volto giovane" della Chiesa universale. Dall'Egitto al Libano, dalla Palestina all'Iraq passando per Israele, questi giovani, accompagnati dai loro vescovi e sacerdoti, sono, però, anche il volto sofferente della Chiesa che vive e opera in una realtà politica e sociale che mostra più ombre che luci. Basti pensare all'occupazione israeliana dei Territori palestinesi che rende difficile la vita quotidiana per la libertà di movimento, l'economia e la vita religiosa, alle violenze settarie in Iraq e in Siria, Paesi dove i cristiani sono tra le vittime principali in quanto rappresentano la comunità più esigua e debole. Al Libano, dove i cristiani sono divisi sul piano politico e confessionale; all'Egitto, dove alla crescita dell'Islam politico sembra corrispondere un aumento dell'intolleranza, della disuguaglianza e dell'ingiustizia.

Lo stesso grido. Il loro grido a Rio de Janeiro sarà lo stesso che, forte, levarono nel corso della Via Crucis al Colosseo, il 29 marzo Venerdì Santo, quando a scrivere le meditazioni furono proprio i giovani libanesi. Una voce alzata contro "il fondamentalismo violento che prende a pretesto la difesa dei valori religiosi" e per affidare a Dio "tutti gli uomini e tutti i popoli umiliati e sofferenti, in particolare quelli dell'Oriente martoriato" affinché possano

portare con Lui "la loro croce di speranza". A questi giovani è affidato il compito di testimoniare a tutti i loro coetanei del mondo le ansie e le attese dei popoli del Medio Oriente in un contesto privilegiato, come quello della Gmg, un'occasione unica per ritemperare quel senso di appartenenza alla Chiesa che il vivere da minoranza spesso indebolisce. Un evento importante, che i giovani mediorientali non hanno mai disertato, e che viene preparato con grande attenzione sia sotto il profilo spirituale che organizzativo.

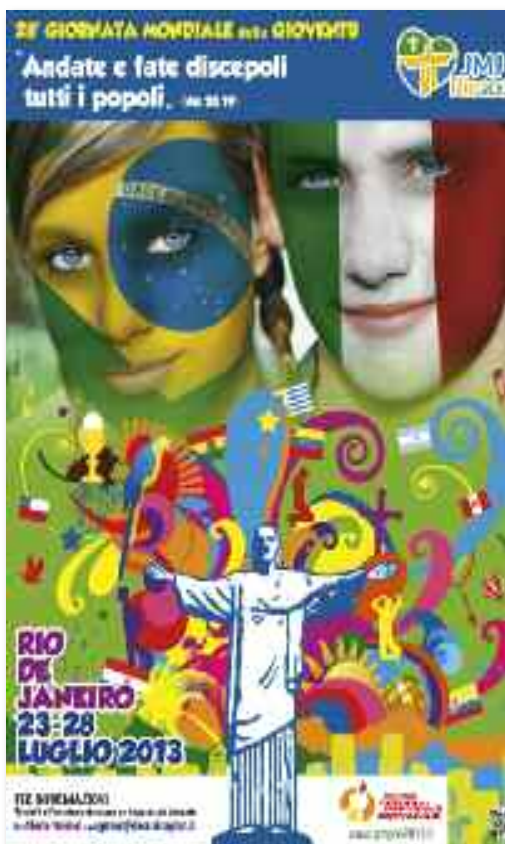
Libano. Ne è la prova la presenza in America Latina, in visita pastorale, del cardinale Bechara Boutros Rai, patriarca maronita di Antiochia e di tutto l'Oriente. Lo scorso venerdì, 10 maggio, infatti, il cardinale libanese si è recato a Rio de Janeiro dove ha incontrato il Comitato organizzatore della Gmg. Insieme con lui anche il vicario generale della Chiesa maronita in Libano, l'arcivescovo Paul Sayah, il vescovo maronita in Brasile, Edgard Madi, e padre Toufic Bou Hadir, responsabile della pastorale giovanile per il patriarcato maronita. 458 i giovani libanesi iscritti alla Gmg, di questi solo 58 appartengono alla diaspora, il resto arriva direttamente dal Paese dei Cedri. Numeri

che hanno fatto felice il cardinale e padre Bou Hadir. "Il Libano – ha detto quest'ultimo – è un piccolo Paese con una superficie di soli 10.452 km², ma avrà un gran numero di iscrizioni. I libanesi non godono di buone condizioni finanziarie, ma questi giovani hanno messo da parte i soldi da tre anni a questa parte, promosso progetti e iniziative per autofinanziarsi per venire a Rio de Janeiro. I nostri giovani torneranno dal Brasile con la forza della missione. La nostra regione – ha aggiunto il maronita – sta vivendo un momento molto difficile, per le guerre e gli sconvolgimenti politici in atto, per questo vogliamo testimoniare il nostro essere cristiani in Libano".

Israele e Palestina. Saranno 115 i giovani, 95 da Israele e 20 dalla Palestina (Betlemme e Ramallah), che partiranno dalla Terra Santa, accompagnati da monsignor William Shomali, vescovo ausiliare di Gerusalemme e vicario patriarcale per la Palestina, e da don Aziz Halaweh, parroco del villaggio cristiano di Taybeh e cappellano generale della Gioventù studentesca cattolica (Jec) in Palestina. Il gruppo parteciperà anche alla settimana missionaria nell'arcidiocesi di Niteroi (Stato di Rio de Janeiro) nella quale sarà accolto grazie al sostegno della Luogotenenza dell'Ordine del Santo Sepolcro di Brasile. In quei giorni i giovani visiteranno anche gli studi di Canção Nova TV che presto lancerà una radio cristiana proprio a Taybeh, parrocchia di don Halaweh.

Iraq. A Rio de Janeiro sono attesi anche 170 giovani provenienti dalle province di Baghdad, Kirkuk e Dohuk. Alle difficoltà economiche e alle sofferenze che segnano la vita delle comunità cristiane in Iraq i giovani hanno risposto con creatività e ingegno. Tra le tante iniziative messe in campo per finanziare la partecipazione in Brasile spicca quella dei giovani della Chiesa caldea di san Giuseppe a Baghdad che hanno inaugurato il 1° maggio un mercatino fai-da-te dove si trovano generi alimentari, vestiti e prodotti elettronici. Un mercatino ecumenico visto che alla raccolta partecipano anche giovani appartenenti alle diverse Confessioni cristiane.

A cura di Daniele Rocchi (SIR)



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - MAGGIO 2013



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA NEL MESE DI MAGGIO

□ *“Perché prevalga tra i popoli una CULTURA DI DIALOGO, DI ASCOLTO E DI RISPETTO RECIPROCO”.*

Dialogo tra le culture

Il dialogo tra le **differenti culture e tradizioni** dei popoli è la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, **capace di guardare con serenità al proprio futuro**. Lo scriveva già il beato Giovanni Paolo II nel messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale della Pace, il 1° gennaio 2001.

Analogamente a quanto avviene per la **persona**, che si realizza attraverso l'apertura accogliente all'altro e il generoso dono di sé, **anche le culture**, elaborate dagli uomini ed a servizio degli uomini, vanno modellate con i dinamismi tipici del **dialogo e della comunione**, sulla base dell'originaria e fondamentale unità della famiglia umana, uscita dalle mani di Dio, che **“creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini”** (Atti 17,26).

Per questo il mondo ha sempre guardato con sospetto e rabbia il sorgere delle grandi muraglie, frutto dell'egoismo che sconfina nella stupidità.

La **Grande Muraglia cinese**, mastodontica opera cresciuta in ventitré secoli per proteggere la Cina dalle scorrerie dei nomadi, oltre a divorare enormi risorse e migliaia di vite umane, ha condannato quel Paese all'isolamento.

Durante la guerra, i tedeschi tagliarono in due l'Italia con la **linea gotica**, 320 chilometri di fossati, reticolati, bunker, campi minati, per ritardare l'avanzata degli alleati.

Nel dopoguerra, i russi alzarono il **Muro di Berlino** per impedire che gli abitanti della Germania dell'Est fuggissero in quella dell'Ovest. Il suo crollo a furor di popolo, il **9 novembre 1989**, ci sembrò la nascita della **nuova Era**. Nessuno avrebbe più opposto barriere, reticolati, frontiere invalicabili. Anzi, un po' alla volta perfino le innocue sbarre di confine sarebbero diventate inutili, come lo

sono adesso quelle fra gli Stati europei. Ma avevamo torto, perché il mondo non è andato come si sperava. Il **muro metallico** che separa il **Messico** dagli **Usa** è stato costruito nel **1994** con le lastre utilizzate durante la guerra del Golfo come piste di atterraggio dei bombardieri. È alto in media otto metri e copre i **70** chilometri dell'unico passaggio tra le due frontiere che non sia il tremendo deserto montagnoso a Est e l'impetuoso Rio Grande a Ovest. Dovrebbe tener lontani i clandestini dal sogno americano. Ma serve solo a deviarli verso il deserto o verso il fiume. E tra quelli che provano a saltare il muro alcuni ci restano, come raccontano le croci che lo segnano, una per ogni morto. Dal '94, le vittime di frontiera sono state due-mila e duecento.

Il muro di cemento armato tra **Israele ed i Territori palestinesi** è in costruzione in questi giorni. Quando sarà finito coprirà **350** chilometri. Dovrebbe scoraggiare le infiltrazioni dei terroristi palestinesi, le atroci “bombe umane” che seminano sangue innocente.

E poi ci sono i **muri invisibili, le barriere dentro di noi**.

Per costruirle non c'è bisogno di lamiera o di cemento armato. **Basta il pregiudizio**, come frontiera della diffidenza, o della paura, che ci fa vedere – in chi non ci assomiglia – un nemico. L'isolamento è la nostra difesa.

Solo il dialogo porta a riconoscere la ricchezza della **diversità** e dispone gli animi alla **reciproca accettazione**, nella prospettiva di una **autentica collaborazione**, rispondente all'originaria vocazione all'unità dell'intera famiglia umana. Come tale il **dialogo è strumento eminente per realizzare la civiltà dell'amore e della pace**, che già Paolo VI ha indicato come l'ideale a cui ispirare la vita culturale, sociale, politica ed economica del nostro tempo.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

□ *“Perché le nuove generazioni, educate ad un USO CORRETTO DELLA LIBERTÀ, sappiano compiere SCELTE RESPONSABILI e stabilire relazioni costruttive con tutti”.*

Uso corretto della libertà

Educare non è mai stato facile ed oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i **genitori**, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande **“emergenza educativa”**, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per **formare** persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Nota il Papa, scrivendo alla Diocesi di Roma: “Viene spontaneo, allora, **incolpare le nuove generazioni**, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato”.

Bisogna non scoraggiarsi, perché le difficoltà non sono insormontabili. Sono invece il rovescio della medaglia di quel grande dono **che è la nostra libertà**. “A differenza di quanto avviene in campo tecnico ed economico, dove i progressi di oggi possono sommar-

si a quelli del passato, nell'ambito della **formazione e della crescita morale della persona**, non esiste una simile possibilità di **accumulazione**, perché **la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni**. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente **essere ereditati**, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una sofferta **scelta personale**”.

Fermiamoci a riflettere sul punto più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. **Senza regole di comportamento e di vita**, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, **non si forma il carattere** e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è anzitutto **l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà**.

FONDI OTTO PER MILLE

ANNO FINANZIARIO 2012

.....

Pubblichiamo di seguito la ripartizione dei fondi pervenuti a questa Diocesi e derivanti dall'otto per mille devoluto dai Cittadini alla Chiesa Cattolica, attraverso la denuncia dei redditi.

Nell'occasione ringraziamo le tante persone che con la loro scelta, danno un aiuto sostanziale alla vita di Chiese locali come la Nostra e alle relative strutture organizzative, rendendo altresì possibile l'importante attività di sostegno agli interventi sugli edifici, alle attività pastorali, alla formazione, alla operosità della intera Diocesi.

Ancora grati ai Contribuenti per l'importante aiuto, diamo conto di come sono state indirizzate le somme ricevute nell'anno finanziario 2012.

.....



I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985, conferite nell'anno 2012 a questa Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana "per esigenze di culto e pastorale" sono così erogate:

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici

Contributi per lavori e straordinarie manutenzioni alle seguenti Parrocchie e strutture: 1) Sant'Anastasio in Valle Sant'Anastasio; 2) S. Michele Arcangelo in Macerata Feltria; 3) Ricostruzione e restauro casa colonica in Pieve Corena; 4) Chiesa di Libiano nel Comune di Novafeltria; 5) San Silvestro in Montegrimano; 6) Santuario Mariano Madonna del Faggio - Eremo Monte Carpegna

€ 135.000,00

2. Nuovi complessi parrocchiali

Nuovo complesso parrocchiale di San Biagio in Maiolo, IV acconto sullo stato finale dei lavori

€ 30.000,00

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali

€ 15.000,00

2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani

Contributo per utenze, manutenzioni, automezzi, assicurazioni, servizi vari e/o occasionali

€ 40.000,00

Contributo per meccanizzazione e strumenti per uffici, materiale di consumo, postali, abbonamenti

€ 15.000,00

Quota su retribuzioni al personale, consulenze tecniche, legali, contributi ed oneri

€ 40.938,04

3. Contributo alla facoltà teologica

€ 4.000,00

4. Archivio biblioteca Museo

€ 50.000,00

5. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale

Sostegno al giornale diocesano, bollettino diocesano, sito diocesano, manifesti locandine e stampe, pubblicazioni

€ 35.000,00

6. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale

Lavori e manutenzioni alle parrocchie di: 1) Sant'Agata in Sant'Agata Feltria; 2) Sant'Apollinare in Mercatino Conca

€ 38.000,00

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Formazione permanente del clero

Corsi, aggiornamenti, sussidi, rimborsi spesa, Relatori

€ 8.000,00

2. Sostentamento teologi sesto anno e diaconi transeunti

€ 20.000,00

D. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

€ 1.163,00

TOTALE SOMMA DISTRIBUITA

€ 432.101,04

La Croce dipinta di Macerata Feltria: luoghi e vicende di un'opera d'arte fra le più straordinarie del XIV secolo

Le Croci dipinte su tavola presenti nei territori attuali delle Marche e della Romagna, dal '200 ad inizio '400, sono capolavori d'arte e di spiritualità: quasi uniche per dimensioni e fattura, hanno segnato la storia artistica, culturale e religiosa di quel periodo storico dell'attuale Regione Marche e dei territori limitrofi (della Marca Anconetana, del Montefeltro, della Massa Trabaria e della Romagna), e sono rimaste confinate per la maggior parte a decoro di chiese, monasteri e musei, in piccoli centri, un pò nell'ombra senza assurgere quasi mai agli onori di mostre tematiche o di studi a larga diffusione, se non quelli di alcuni specialisti della storia dell'arte.

La presenza di beni artisticamente superbi come le Croci dipinte forniscono una lettura delle tradizioni e religiosità di queste comunità e territori, attraversati e segnati profondamente fin dal '200 dal fenomeno del francescanesimo che dall'Umbria ha dato origine a centinaia di insediamenti religiosi nella Marca, "Terra dei fioretti", a committenze di innumerevoli opere d'arte fra cui principalmente Polittici e Croci dipinte, espressioni del messaggio centrale della teologia e spiritualità di quell'Ordine, di un nuovo senso religioso, e strumenti dell'arte visiva al servizio della liturgia.

Il caso della nostra monumentale Croce **dipinta nel 1396** (vedi foto), fra le più grandi di quelle che si possono ammirare nelle Marche ed altrove, ma sopra tutto fra le più belle per la sua fine fattura pittorica e cromatica che si distacca in maniera originale dalla tipologia delle Croci realizzate precedentemente nello stesso secolo per anticipare i canoni pittorici del '400, attribuita prima al pittore camerte Carlo da Camerino (di cui non esisteva tuttavia alcun documento storico) e ad inizio 2000 ad Olivuccio di Ciccarello sempre da Camerino (documentato operante dal 1388 nella Marca di Ancona) in funzione della nuova interpretazione della iscrizione incompleta sul cartiglio sopra l'I.N.R.I. del Cristo, è un esempio tipico di una vicenda artistica e religiosa che è rimasta quasi ignota a noi per secoli (fino agli anni '20 del secolo scorso rimane ignorata dai trattati su questo tipo di opere) e non è mai stata completamente svelata.

Ora che la Croce è stata trasferita il 24 ottobre scorso dalla sua ultima sede, la Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo, per i relativi lavori di recupero a seguito di danni interni e strutturali avvenuti qualche anno fa, **alla Chiesa di S. Chiara,** questo mio modesto contributo vuole in qualche modo fissare questo dato di cronaca (il suo spostamento) anche a beneficio dei posteri, e da qui partire a ritroso per ricordare e cercare di fare il punto ed ulteriore luce sulle vicende e sui luoghi che l'hanno vista esposta a beneficio dell'ammirazione dei fedeli e sull'importanza di questa opera d'arte.

Diversi esperti hanno scritto e studiato in un recente passato ed ultimamente su quest'opera sotto l'aspetto artistico, storico e della sua attribuzione (Vavalà, Zeri, Lombardi, Marchi, De Marchi, Mazzalupi, Fraternali, Suor M. Riva, ecc.), ma non si è mai giunti con certezza ad una sua precisa collocazione e percorso dal momento della sua realizzazione, firmata appunto come al termine del XIV secolo, così come il suo autore è risultato solo da un'attribuzione della lettura, seppur reinterpretata, dell'iscrizione del suo cartiglio.

Sopra tutto lo studioso Francesco V. Lombardi, già Presidente dell'Associazione Studi Storici del Montefeltro, aveva approfondito a metà degli anni '80 l'aspetto storico della Croce, dopo che

la stessa era stata restituita a fine settembre '84 alla Chiesa Parrocchiale dalla permanenza di qualche anno (da fine '76) ad Urbino, per restauro presso la Soprintendenza per i Beni storici e artistici delle Marche.

In quell'occasione riportava che la prima testimonianza dell'esistenza di una "pregevole e mirabile" Croce appesa, a Macerata di Montefeltro, risaliva ai primi del 1500 secondo il seguente breve distico del poeta ed umanista locale Giovanni Hercolani de' Sarti, in latino: "Macerata, giustamente famosa per uomini dotti, insuperbisce anche per la Croce che pende né meno per il sacro bronzo"; non veniva però precisata la sua sede, anche se in precedenza era proprio in uso appendere questi grandi simboli iconografici della Passione del Cristo sopra l'altare maggiore o in mezzo all'arco che divide la navata dal presbiterio delle chiese.

Solo verso il 1667-68 uno storico del Montefeltro, Pier Antonio Guerrieri, parroco proprio della frazione di S. Maria Valcava, parlando della Pieve di S. Cassiano in Pitino, riferiva di "... all'altar maggiore sta un Crocifisso in rilievo, ... degno d'esser veduto e contemplato... tenuto per una degna reliquia di quel luoco, e però commemorata dall'Hercolani...". Se fosse stato lo stesso Crocifisso citato dall'Hercolani, significherebbe che dal '500 ad oltre la metà del '600 era presente in S. Cassiano: secondo Lombardi non poteva esserlo, in quanto ai tempi precedenti la testimonianza dell'Hercolani le croci erano dipinte su tavola e sospese, mentre quelle "in rilievo" ai tempi e prima del Guerrieri erano crocifissi di legno o cartapesta, scolpiti e dipinti appoggiati a parete o infissi sull'altare.

E qui inserisco una mia "testimonianza" ritrovata di recente che risale ai tempi del liceo, per la precisione del 1964 a seguito di una ricerca fatta all'interno dell'insegnamento del disegno e della storia dell'arte, quando avevo realizzato dei rilievi e delle foto alla chiesa di S. Cassiano. Fra qualche schizzo ho rinvenuto un appunto in cui scrivevo fra l'altro: "Fino a qualche anno fa si trovava un Crocifisso (arte riminese del sec. XIV) dipinto su tavola a croce, fondo dorato, con piccoli quadretti alle due estremità. Di tale capolavoro d'arte, che ora si trova nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Macerata Feltria, Pier Antonio Guerrieri scrisse che è degno di essere veduto... per la fine composizione e magnifico colorito da sembrare vivo e spirante". Non ricordo chi mi abbia dato l'informazione sulla presenza precedente alla Pieve, ma la cosa si collega certamente alla citazione del Guerrieri, che alla luce attuale deve però essere messa in discussione anche dal fatto che la Croce dipinta è di dimensioni tali (circa 3 x 4 m) da non poter transitare nel portale di ingresso di S. Cassiano (alto circa 2,30 m) né molto consona all'altezza della sua abside, e dal fatto (sempre secondo Lombardi) che nei verbali delle visite episcopali alla Pieve da parte di vari Monsignori, sia prima che dopo il Guerrieri, non venga mai citata.

È più che ragionevole ritenere che fosse collocata in una chiesa ben più alta e che, per l'importante particolare dell'immagine di S. Francesco dipinta ai piedi della Croce, fosse originaria di altra chiesa di Macerata Feltria, che all'epoca non poteva essere per altezza, dimensioni e data di costruzione (fra il 1370-80), che la chiesa del convento di S. Francesco. Infatti le Croci su tavola erano tipiche delle chiese degli Ordini dei Mendicanti ed in particolare modo francescani, che avevano una particolare devozione per l'immagine del Cristo in croce, elemento non di artistico arredo

ma potentemente iconografico e devozionale nei confronti dei fedeli riuniti in preghiera. Mentre agli inizi del '200 si diffusero in Umbria e Toscana con l'iconografia del Cristo trionfante, nel '300 si diffusero particolarmente nell'area nord delle Marche, sopra tutto nel Montefeltro e nella Romagna sul modello (del Cristo dolente e morente) del famoso Crocifisso di Giotto, realizzato a Rimini all'inizio del '300 per il convento di S. Francesco ora Tempio Malatestiano, modello ripreso per la prima metà del secolo dalla scuola dei pittori riminesi che ha prodotto opere simili per le chiese di S. Francesco di Mercatello, Urbania, S. Arcangelo, Sassoferrato, Verrucchio, Urbino, e per committenti religiosi di Misano, Montefiore Conca, Pietracuta, Talamello, Sassocorvaro, Sestino. La nostra Croce, sebbene ritenuta inizialmente di scuola riminese per i suoi terminali quadrilobati, rappresenta un'esperienza nuova, una sensibilità più moderna rispetto alle croci giottesche proprio per la sua datazione (fine del '300) e perché realizzata da un autore (sia che fosse Carlo o Olivuccio da Camerino!) che, pur conoscendo le opere della scuola riminese, per la sua formazione ed i suoi trascorsi era più vicino a quelle esperienze del gotico internazionale (del centro-sud delle Marche) che poi nel '400 hanno dato alla luce capolavori rinascimentali.

Ciò detto, tutto sembra deporre per la chiesa di S. Francesco, anche se non sono evidenti punti di attacco di una croce sospesa sulla volta dell'abside (sono stati ricercati durante gli ultimi lavori di ristrutturazione?), l'altezza del suo portale gotico è inferiore alle dimensioni orizzontali della Croce, e nessuna visita di Ministri dell'ordine (la chiesa dipendeva dalla Provincia francescana delle Marche) né autori di storia francescana dal '600 in poi fanno menzione della Croce trecentesca, né risulta inventariata sia in occasione delle requisizioni napoleoniche che in quelle successive all'unità d'Italia: aveva subito dei spostamenti o era stata rimossa per lungo tempo a seguito di lavori sulla chiesa o di mutate esigenze religiose o per sottrarla alle requisizioni? Questi interrogativi potrebbero avere una presunta risposta da una informazione che tempo fa avevo ricevuto dal Sig. Gilberto Mancini di Macerata Feltria (e riconfermatami ora dai discendenti della antica famiglia Mandrelli), per cui il Sig. Sergio Sesler di Milano, la cui madre era una Mandrelli, raccontava durante i suoi soggiorni in paese, che la Croce fosse appartenuta ad un certo punto alla famiglia materna come restituzione della dote di un'ava fattasi suora del Convento (allora) delle Badesse del Castello di Macerata Feltria. Alla sua morte il Convento avrebbe restituito ai Mandrelli la dote sotto forma di alcune opere religiose possedute, fra cui la Croce dipinta che, secondo i racconti ricevuti, sarebbe poi stata donata o trasferita (nella prima metà dell'800?) alla Chiesa e (ri)collocata in S. Francesco. Se ciò fosse veramente avvenuto e la Croce fosse stata quella in questione (ma non risulta alcuna documentazione di questo fatto), ecco la spiegazione dell'assenza di citazioni per lungo tempo sulla sua presenza in S. Francesco.

Altro elemento di perplessità, il fatto che il piede della Croce dipinta, oltre a mancare di uno strato pittorico, presenta una resecazione del lobo inferiore e quindi una forma atta ad essere stata impiantata su un basamento, forse d'altare, forse secondo gusti di

esposizione dell'opera che non prevedevano più in epoche successive di mantenerla appesa.

Comunque la nostra Croce, come riporta sempre Lombardi, ricompare fra gli oggetti d'arte di S. Francesco in un documento dell'archivio comunale di Macerata Feltria del 1867, in cui una Croce dipinta "su larga tavola con ai piedi la figura di un fraticello" risultava appoggiata al termine della navata sinistra: era stata ricollocata a seguito di qualche nuova esigenza o proprio dello spostamento dal Convento delle Badesse? Non lo possiamo affermare anche se il racconto di cui sopra sarebbe congruo in termini temporali, dobbiamo invece accontentarci della congruità di quanto affermava nel 1905 E. Scatassa sulla provenienza della Croce da S. Francesco, quando però si trovava già collocata nella nuova Parrocchiale (inaugurata nel 1875, seguita dalla chiusura della chiesa di S. Francesco, per cui sicuramente alcune opere sacre ivi contenute andarono a far parte del corredo della nuova chiesa).

Per concludere questa ricostruzione del "tragitto" della Croce, occorre ricordare che essa entrò nel 1917 nella trattativa che la Soprintendenza di Urbino fece con il Comune di Macerata Feltria per l'acquisto di due dipinti, "L'Annunciazione" (sempre attribuito poi all'Olivuccio) e "L'incoronazione" che, acquistati, vennero poi trasferiti alla Galleria Nazionale delle Marche (così come era stato nel 1874 per il polittico del Baronzio, sempre proveniente dal convento di S. Francesco, per il quale è ancora in piedi una rivendicazione da parte del Comune); per essa la trattativa non si concluse e quindi rimase nella nuova chiesa, sulla parete di sinistra dopo il secondo altare, fino al 1935, anno in cui fu esposta alla mostra di Rimini sui pittori riminesi del '300 e nell'occasione ripulita, cosa che portò alla scoperta sotto il cartiglio della "firma", cioè della scritta e della data, ed alla prima attribuzione al pittore Carlo da Camerino. Ora la nostra Croce è



Olivuccio di Ciccarello
Croce dipinta
Chiesa di S. Chiara
Macerata Feltria (PU)

ritornata in una chiesa conventuale (strana coincidenza, corsi e ricorsi storici!), quella settecentesca di S. Chiara dell'Ordine delle Clarisse, collocata più in basso all'inizio della parete sinistra (vedi foto), trasportata "a braccia" dalla sua ultima collocazione (in alto nella parete sinistra della chiesa Parrocchiale, dopo il primo altare, dal 1984, di ritorno dall'ultima "trasferta" ad Urbino per l'ultimo restauro). Quanto permarrà in S. Chiara? Non lo sappiamo ancora, ma comunque tutta la comunità di Macerata Feltria e non solo, credente o meno, ha ora la possibilità di ammirare, quasi a portata di mano, questo capolavoro (testimone di una realtà culturale e religiosa che ha prodotto nella Macerata Feltria, fin dal '300, uomini dotti ed illustri) e di apprezzarne ogni dettaglio sia dal punto di vista pittorico e cromatico, che del manufatto ligneo e della sua notevole carpenteria che ha permesso uno stato di conservazione ottimale dopo oltre seicento anni dalla sua realizzazione.

Invito quindi tutti ad ammirare più compiutamente tale preziosissima opera, a provare quelle stesse emozioni e spiritualità che poteva suscitare nei fedeli di fine '300 e '400 ma che spesso ora la modernità ci impedisce di raggiungere, ad imparare a valorizzare le nostre tradizioni e realtà storico-artistiche che, come l'Hercolani scriveva, hanno reso importante e famosa Macerata Feltria nei secoli scorsi.

Giovanni Venturi

L'intervento di Dio nella storia

SAN PIO V, NOSTRO PATRONO, PAPA DI LEPANTO, MA NON SOLO

I miracoli segnano la storia religiosa e politica dell'Europa

Con ogni probabilità la figura del nostro Santo Patrono, Pio V, non è stata mai sufficientemente presentata, lo facciamo all'indomani della ricorrenza del Santo che viene festeggiato dalla Chiesa il 30 aprile di ogni anno. A lui sono riconducibili, oltre alla forte determinazione di fermare l'avanzata in Europa dell'Islam, anche altre importanti iniziative che ne fanno un Pontefice fra i più grandi della storia della Chiesa. Nella Cappella del S. Rosario, nella Cattedrale di Pennabilli San Pio V e la battaglia di Lepanto campeggiano nelle due pareti, una di fronte all'altra. Lo scontro navale forse più drammatico della storia, è illustrato in un grande affresco che rivela crude fasi di quella battaglia; di fronte l'immagine di San Pio V.

Si chiamava Michele Ghislieri, era di povera famiglia (Bosco Marengo, 17 gennaio 1504 - Roma, 1° maggio 1572), fu il 225° papa della Chiesa cattolica e 133° sovrano dello Stato Pontificio (1566- 1572). Apparteneva all'Ordine dei Frati Predicatori (domenicani), e proprio per rispettare la regola del suo ordine divenne il primo papa a vestire di bianco. Sostenuto da San Carlo Borromeo, fu eletto Papa col nome di Pio V nel 1566. Il denaro dei festeggiamenti per l'elezione lo fece dare ai poveri; lui continuò a vestire il rozzo saio e a dormire su un pagliericcio. Cominciò con l'eliminare dai palazzi vaticani e dall'amministrazione romana tutte le



“bocche inutili”, poi diede mano severamente al riordino della Chiesa, vietando i favori ai “nipoti” e la concessione di cariche ai minorenni. Due volte alla settimana per dieci ore di seguito dava personalmente udienza al popolo, ascoltandone le lagnanze. Ma soprattutto rese effettiva la riforma del Concilio di Trento che stentava a decollare, introducendo il Catechismo per i parroci e la famosa Messa in latino (rimasta in vigore fino al Concilio Vaticano II), unica per tutta la Cristianità, potente simbolo di unità e di sentire comune.

Altrettanto severo fu contro l'ingiustizia, non deflettendo nemmeno di fronte ai potenti: Elisabetta d'Inghilterra venne scomunicata per aver fatto uccidere la sorella, Maria la Cattolica. Introdusse i Monti di Pietà per sottrarre i meno abbienti all'usura praticata dai banchieri ebrei (questi ultimi, poi, li protesero dalla furia popolare – di quando in quando insorgente – assegnando loro leggi e quartieri appositi). Frattanto i Turchi assediavano

l'Europa. Cipro era caduta e Marco Antonio Bragadin, comandante della fortezza di Famagosta, era stato scuoiato vivo. Pio V si adoperò in tutti i modi per unire i cristiani in una Lega. Così l'imperatore, il granduca di Toscana, Venezia, l'Ordine di Malta e parecchi principi italiani armarono una flotta che sconfisse (per la prima volta dopo tanto tempo) i Turchi nella battaglia di Lepanto, il 7 ottobre 1571, fermando per sempre i musulmani sul mare. Il consuntivo della battaglia della durata di 5 ore è terribile. I turchi perdono 80 galee per affondamento, e 117 per cattura. Le vittime, tra morti e dispersi, ammontano a 30.000. Al termine dello scontro vengono liberati anche 15.000 schiavi cristiani ai remi. Le perdite della Lega Santa, invece, corrispondono a 15 galee e 7.650 morti e 7.780 feriti.

Il Pontefice attribuì il trionfo di Lepanto all'intercessione della Vergine e volle che nelle Litanie lauretane si aggiungesse l'invocazione *Auxilium christianorum*. Anche il Senato Veneziano che era composto da uomini fieri e rotti a sfidare i più gravi pericoli in mare e in terra, volle attribuire alla Santissima Vergine il merito principale della vittoria e sul quadro fatto dipingere nella sala delle sue adunanze fece scrivere queste parole: “Non virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii, victores nos fecit” (non il valore, non le armi, non i condottieri, ma la Madonna del Rosario ci ha fatto vincitori).

Il Papa, che aveva ordinato la recita del Rosario in tutta la Cristianità, “vide” soprannaturalmente la vittoria e istituì in ricordo la festa della Madonna del Rosario, Maria SS. della Vittoria.

La statua della Madonna troneggia nella cappella a lei dedicata, di cui abbiamo parlato.

La battaglia di Lepanto è storicamente importante anche perché è la prima vittoria delle forze cattoliche occidentali sui turchi, protagonisti di un forte movimento espansionistico che procede incontrastato fino alla guerra di Cipro.

L'anno dopo il santo Papa morì.

Francesco Partisani



TV2000 Più di quello che vedi

Una televisione
che continua
a crescere grazie
a chi si riconosce
nei suoi valori:
la forza delle idee
e la verità della fede.

Canale
28
Sky canale
142

Hai problemi
a vedere TV2000?
Segnalalo al numero
06 66 50 87 18
o scrivi a
digitaleterrestre@tv2000.it

Streaming video
www.tv2000.it

Lo sai, TV2000 è l'altra tv,
che ti sa intrattenere
e ti fa riflettere, che ti ascolta
e ti tiene compagnia.
È un valore comune, che anche tu
hai aiutato a diffondere.
TV2000 è la nostra tv.
Facciamola sempre più nostra.
Insieme.



Più di quello che vedi



IN MORTE DI ANDREOTTI

“Figlio di una grande storia”

LO STORICO FRANCESCO MALGERI RIPERCORRE LA FIGURA DEL SENATORE A VITA SCOMPARSO A ROMA ALL'ETÀ DI 94 ANNI, RICORDANDONE INNANZITUTTO LA SUA DIMENSIONE DI POLITICO DELLA PRIMA REPUBBLICA, CON CUI SI È QUASI IDENTIFICATO. E PRECISA: “GENERALMENTE NEI MASS MEDIA L'ESPERIENZA DELLA DC VIENE PRESENTATA E GIUDICATA CON UN SENSO QUASI DI 'FASTIDIO', SE NON COME QUALCOSA DA RESPINGERE. INVECE IO PENSO CHE SI TRATTI DI UN GRANDE MOMENTO DELLA STORIA POLITICA NAZIONALE”

Poco dopo le ore 12 di lunedì 6 maggio si è spento a Roma il senatore a vita Giulio Andreotti. Aveva 94 anni. La notizia ha fatto subito il giro dei notiziari televisivi, radiofonici e su internet. Andreotti ha accompagnato sempre con ruoli di primo piano oltre 50 anni di storia italiana e anche negli ultimi anni, pur anziano, non ha mancato di far sentire la sua voce e di offrire i suoi arguti giudizi che non mancavano ogni volta di stupire.

Qui di seguito l'intervista allo storico, già docente all'Università “Sapienza” di Roma, **Francesco Malgeri**, che ha retto la cattedra di storia contemporanea e che oggi all'interno dell'Istituto Luigi Sturzo fa parte del comitato che cura l'“Archivio Giulio Andreotti”.



“Il pragmatismo deve far parte di un politico, che è chiamato a confrontarsi con situazioni diverse e momenti storici particolari. Andreotti certamente è stato capace di cogliere nei diversi momenti della sua esperienza politica le spinte per scelte da fare sulla base di un'analisi del quadro generale che aveva di fronte e che lui sapeva leggere con la sua intelligente penetrazione e arguzia da tutti riconosciute. Ad esempio negli anni della ‘solidarietà nazionale’, benché la sua figura non sembrasse avvalorare questa scelta, egli assunse questa posizione teorizzata da Aldo Moro, giudicandola importante per la storia del Paese”.

Cosa ci può dire dell'“Archivio Giulio Andreotti”, che lo scomparso qualche anno fa aveva deciso di donare all'Istituto

Anzitutto, quale valutazione dà “a caldo” della figura di Giulio Andreotti, nel giorno della sua scomparsa?

“Mi pare si possa dire che ha segnato profondamente la storia italiana della cosiddetta ‘prima Repubblica’, nel senso che si tratta di una persona, di un politico di primo piano che ha iniziato con De Gasperi e che ha concluso alla vigilia della crisi della stessa prima Repubblica. È stato infatti uno degli ultimi presidenti del Consiglio prima del cambiamento della vita politica italiana”.

Qual è il suo tratto specifico, se ce n'è uno in particolare?

“Direi più di uno. Ha lasciato impronte importanti sia all'interno del suo partito, la Democrazia Cristiana, sia nella vita politica nazionale. Basti pensare al suo ruolo alla guida di vari ministeri, dalla difesa agli esteri ad altri. Ha sempre avuto posizioni di primo piano, anche a livello europeo e internazionale. Per lui, come per tutti i leader, la storia è sempre da scrivere e da riscrivere. Tuttavia non c'è dubbio che siamo davanti a una figura di grande rilievo”.

Cosa può dire dell'Andreotti “cattolico in politica”?

“È partito giovanissimo dall'Azione Cattolica e dalla Fuci, di cui è stato anche presidente nazionale negli anni della seconda guerra mondiale. Era vicino a una figura come Giovan Battista Montini, poi Papa Paolo VI. Nei confronti del mondo cattolico ha sempre mantenuto una posizione importante, di prestigio, e ha sempre avuto anche all'interno della Chiesa rapporti di amicizia e collaborazione che lo hanno collocato tra le figure di primo piano del mondo cattolico. Il suo impegno in politica nel corso dei decenni si è del resto manifestato sotto forma di una testimonianza laicale molto precisa e stagliata”.

Qualcuno già oggi, come avvenne in passato, dà di Andreotti un giudizio quale politico “pragmatico” se non “spregiudicato”. Lei cosa ne pensa?

Luigi Sturzo?

“Andreotti ha voluto donare gran parte della considerevole mole di appunti e carte della sua lunga vita politica. Già molti studiosi hanno iniziato a consultare questo fondo e comincia ad emergere la storia del nostro Paese con la particolare prospettiva con cui Andreotti la guardava: quella di un vero cultore di fatti, persone e documenti. Egli amava conservare molte cose, non soltanto i suoi appunti diretti ma anche ritagli di giornali, estratti di testi e documenti vari, una vera e propria miniera già in qualche modo organizzata che farà molto felici gli studiosi. Del resto, giusto dal proprio archivio Andreotti aveva tratto i suoi numerosi e validi libri di memorie e incontri con personaggi della storia dell'ultimo mezzo secolo. Questa attività di scrittore è forse stata un po' trascurata, ma Andreotti è stato sicuramente un valido protagonista e insieme storico del suo tempo. Basti pensare alla biografia di De Gasperi, che rimane uno dei testi più importanti scritti sul grande statista trentino. Nei suoi libri emerge sempre la sua arguzia e intelligenza, di uomo politico colto e deciso, ma anche attento a sdrammatizzare, per quanto possibile, gli eventi della storia”.

Professore, se dovesse parlare a un gruppo di studenti universitari della figura di Andreotti oggi come lo presenterebbe?

“Certamente è stato un personaggio complesso, tutta la sua esperienza storica va rivisitata con calma. In questo senso la storia farà il suo corso. Ma sulla base di quello che sappiamo e di cui abbiamo documentazione mi sembra si tratti di una figura centrale della politica italiana, che rappresenta l'immagine di un periodo storico-politico ricco di risultati. Generalmente nei mass media l'esperienza della Dc viene presentata e giudicata con un senso quasi di ‘fastidio’, se non come qualcosa da respingere. Invece io penso che si tratti di un grande momento della storia politica nazionale”.

Luigi Crimella (SIR)

Il 10 maggio alla Lumsa la presentazione delle quattro opere pubblicate dalla LEV

I LIBRI DI PAPA FRANCESCO EDITI DALLA LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Importante appuntamento per la **presentazione dei libri di Papa Francesco pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana**, venerdì **10 maggio** alle **ore 17** a Roma, nell'Aula Magna della **LUMSA** (Borgo Sant'Angelo 13).

Sono stati presentati i quattro volumi che la LEV ha dato di recente alle stampe: *Noi come cittadini, noi come popolo* (in coedizione con Jaca Book), *Vi chiedo di pregare per me*; *Varcare la soglia della fede*; *Solo l'amore ci può salvare*. All'evento, promosso da LEV e Jaca Book, sono intervenuti: S. E. Mons. **Mario Toso**, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; S. E. **Juan Pablo Cafiero**, ambasciatore dell'Argentina presso la Santa Sede; il prof. **Luis Antonio Gallo**, docente emerito della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana di Roma. Coordinerà i lavori **Tommaso Ricci**, giornalista del Tg2.



Varcare la soglia della fede è la lettera che l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio rivolgeva all'arcidiocesi di Buenos Aires per l'Anno della Fede (40 pagine, 5 euro). "Trovare chiuse le porte" – si legge nel documento, datato 1° ottobre 2012 – è una "tra le esperienze più negative degli ultimi decenni", mentre le "porte che restano aperte" sono "simbolo di luce, amicizia, gioia, libertà, fiducia". La lettera è preceduta da un'ampia presentazione dell'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Noi come cittadini, noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà (2010-2016) ripropone un intervento tenuto dal cardinale Bergoglio nel 2010, in occasione della XIII Giornata di Pastorale Sociale, nell'approssimarsi della celebrazione del secondo

centenario dell'Argentina (96 pagine, 9 euro). Il testo reca una presentazione firmata da mons. Mario Toso e una prefazione del sociologo José Paradiso.

Vi chiedo di pregare per me. Inizio del Ministero Petriano di Papa Francesco raccoglie tutti gli interventi del nuovo Papa, dal saluto del 13 marzo al Regina Coeli del 1° aprile (96 pagine, 7 euro). "Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo...". Sono le prime parole risuonate in piazza San Pietro la sera del 13 marzo dopo l'annuncio dell'*Habemus Papam*, pronunciate dal nuovo Papa Francesco per salutare la folla.

Ed è con queste parole che si apre l'opera, che in totale riporta 19 testi, costituendo un utile strumento per seguire l'attività del Pontefice e riassaporare con calma i suoi interventi, confermando la missione della LEV di essere al servizio del Magistero del Papa.

Solo l'amore ci può salvare riunisce infine una serie di 20 documenti, tra omelie dettate dall'arcivescovo Bergoglio nel corso di alcune celebrazioni; lettere e messaggi per diverse ricorrenze; relazioni, discorsi e testi di conferenze pronunciate in varie circostanze, che coprono un arco temporale piuttosto vasto (2005-2013), rivelando il cuore del vescovo e le sue premure pastorali (158 pagine, 16 euro).

AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA**BIANCA
COME IL LATTE
ROSSA
COME IL SANGUE**

Bianca come il latte Rossa come il sangue narra la storia del sedicenne Leo (Filippo Scicchitano), che non desidera altro che dichiararsi alla bellissima Beatrice (Gaia Weiss). Ogni volta che Leo tenta di avvicinarsi a lei, si sente molto impacciato e non riesce a parlare, così chiede aiuto al suo amico Niko (Romolo Guerrieri) e a Silvia (Aurora Ruffino), che prova qualcosa per Leo dai tempi delle medie.

Un giorno riesce a scambiarsi qualche parola con Beatrice dopo essere inciampato davanti a lei in una sala del cinema e si lasciano dicendosi che si sarebbero rivisti a scuola, ma Beatrice a scuo-

la non ci tornerà più, perché è ammalata di leucemia. Leo si troverà a dover prendere decisioni molto importanti per la sua vita, ma sarà solo stando accanto a Beatrice e accompagnandola nella malattia che troverà le risposte per fare le scelte giuste.

Questo film, diretto da Giacomo Campiotti e tratto dall'omonimo romanzo di Alessandro D'Avenia, ci apre gli orizzonti non solo sulla malattia e l'amore, ma anche sull'amicizia tra Leo e il professore di italiano, interpretato da Luca Argentero, che sembra aiutarlo in tutto e per tutto in qualsiasi sua scelta. Un altro tema affrontato in questo film è la fede e sarà proprio Beatrice ad aiutare Leo a trovare la fede dentro di lui, mostrandogli il suo diario personale in cui si rivolge a Dio. Così anche Leo, vedendo quanto Beatrice credesse in Dio seppure fosse stata messa duramente alla prova dalla malattia, inizia a chiedere aiuto e



a rivolgersi a "Fin", perché il T9 "corregge" la parola Dio in Fin e sarà così che Leo comincerà il suo cammino di fede.

E sarà in questo modo che il giovane adolescente, accompagnato sulle note dei Modà e andando incontro alla vita insieme al professore, all'amico Niko, alla speciale Silvia e alla bellissima Beatrice, riuscirà ad affrontare il suo difficile percorso di formazione.

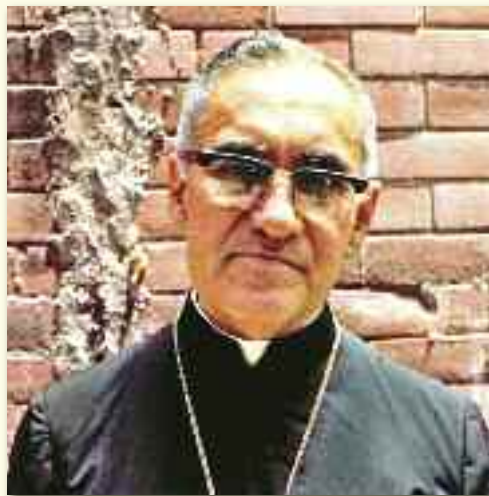
Melissa Nanni

IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA**OSCAR ARNULFO
ROMERO
La fede consumata
nell'amore
e nel martirio**

La figura di Mons. Romero è ancora da molti ricordata ed amata, nonostante il trascorrere degli anni.

Ciò che sostenne la sua coscienza di pastore, profeta, credente e salvadegno, disposto a difendere i diritti umani sino al dono di sé, fu la chiarissima percezione della necessità della liberazione dal peccato come radice di ogni altra liberazione.

Cristo risultava essere, nella sua riflessione, colui che porta la liberazione integrale, che non permette di nascondere il conflitto e le responsabilità storiche, ma che invita tutti alla conversione, par-



tecipando in pienezza del dono dello Spirito offerto dal Risorto, tramite i sacramenti, indispensabili per la vita del credente.

Romero fece propria una cristologia integrale per sostenere la sequela dei credenti al servizio dei poveri e sofferenti

ed illuminare l'azione pastorale della Chiesa nella denuncia di mali storici e sociali.

Antonio Agnelli

L'Autore

Antonio Agnelli, ha ottenuto il Dottorato in Teologia Dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale a Firenze e insegna Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica, sede di Cremona oltre che essere impegnato nell'attività pastorale.

Ha pubblicato alcuni testi sul rapporto fede, economia e cristologia.

Formato: cm 14 x 21, pagine: 80

Rilegatura: filo refe, copertina in brossura

Prezzo: euro 9,00

Collana: Prossimamente diretta da Giancarlo Perego e Luigi Mezzadri
Editrice TAU, Via Umbria n. 148
06059 TODI (PG)

email: info@editricetau.com

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO (uscita mensile)

Prezzo di listino a colori:

pagina intera (21x29,7):

€ 250

mezza pagina (21x15): € 140

pedone (21x9):

€ 80

Tiratura reale (da fattura tipografia):

2.600

Per richiesta inserzioni e informazioni: partisanimontefeltro@libero.it
loristonini@yahoo.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale